

In collaborazione con la Conferenza Universitaria Italiana di Architettura

Convegno nazionale

Ricostruire città e territori nel terremoto

A cura dei gruppi di lavoro “terremoto” dell’OAR

Roma, 16 gennaio 2017, Casa dell’Architettura

Versione del 10.01.2017

Presentazione del Gruppo di Lavoro

A seguito della crisi sismica che ha colpito l’Italia centrale l’Ordine degli Architetti PPC di Roma ha costituito un Gruppo di Lavoro con lo scopo di affrontare le complesse tematiche che stanno emergendo con il drammatico succedersi degli eventi, e di seguire nei prossimi anni lo sviluppo delle attività di ricostruzione.

Al 31.12 il Gruppo di Lavoro conta **112 iscritti**: Abbracciavento Maria, Amadio Christian, Angelucci Danilo, Anglona Lasalandra Maria, Ambrosi Sacconi Francesca, Antonini Paolo, Anzuini Paolo, Arancio Antonino, Argenti Silvia, Baggio Carlo, Barbone Luigi, Bordi Andrea, Bruschi Andrea, Cacchi Fausto, Cambiaghi Maria Sara, Candelori Antonella, Cangelli Eliana, Capodacqua Alberto, Cappellanti Simone, Carbonetti Luigi, Cardone Massimo, Cerasi Gaspare, Cerqua Alessia, Ciaburri Nicola, Cimato Marina, Cirmi Michelangelo, Costa Maria Concetta, Cremonini Irene, Diotallevi Paola, De Andreis Livia, De Fiore Angelo, De Salvo Daniele, De Santis Paola, Di Gregorio Marcello, Di Pasquale Tommaso, Di Pietro Martinelli Paolo, Di Pietrantonio Paola, Di Salvo Giacomina, Empler Tommaso, Fabietti Valter, Fazio Francesco, Fiani Cristiana, Fiorillo Linda, Giampaoli Alberto, Giansanti Valter, Giobbi Alberto, Girolami Ettore, Giuffrè Margherita, Glielmi Antonio, Golisano Andrea, Gori Paolo, Grandinetti Loredana, Graziani Luca, Greco Riccardo, Grutter Lamberto, Guerra Agata, Lanni Paola, Lommi Guido, Lorito Andrea, Losco Giuseppe, Lostia Giulia Maria, Lovaglio Carmen, Lucarelli Loredana, Lucarino Giovannino, Lo Fazio Giovan Battista, Macchi Dario, Maldera Monica, Marcucci Paolo, Marigliani Dario, Martino Giorgia, Maturi Maurizio, Menegatti Luca, Monacelli Fabrizio, Morini Priscilla, Musacchio Tommaso, Olivo Aldo, Ombuen Simone (coordinatore), Pagliarulo Giambattista, Pallottino Elisabetta, Paoloni Francesca, Papi Alessia, Parotto Roberto, Padovani Elena, Paternostro Emanuele, Patriarca Loris, Pennella Chiara, Piazza Alessia, Picchi Giuseppe, Pisano Saveria, Pizzo Barbara, Poggi Giovanni, Preda Ilaria, Pugliano Antonio, Raggi Gabriella, Randi Arturo, Ricciardi Paola, Ridolfi Alessandro, Rolli Stefano, Rosolino Christian, Rossini Virginia, Rovagna Renato, Saulli Enrico, Sciascia Gaetano, Serafini Antonio, Sotis Stefano, Trotta Maurizio, Turchi Rosella, Sartogo Francesca, Viscardi Fabio, Zaffina Pasquale, Zampilli Michele.

I verbali delle riunioni di coordinamento e una raccolta di materiali conoscitivi di diretta utilità sono disponibili sulla pagina web dedicata sul sito dell’OAR, a questo [link](#)

Data la complessità degli argomenti e la molteplicità degli aspetti il Gruppo di Lavoro si è strutturato in sottogruppi operativi per temi; alcuni dei sottogruppi già operano sui luoghi colpiti fornendo supporto tecnico e appoggio alle popolazioni colpite.

I lavori dei sottogruppi hanno già prodotto delle elaborazioni, discusse in occasione di un primo seminario di coordinamento interno, svoltosi lo scorso 30 novembre. I seguenti testi condensano alcune questioni salienti già emerse, ed alcune altre prodottesi successivamente, con l’intento di costituire una traccia di lavoro per lo svolgimento del convegno e di strutturare alcuni filoni di riflessione che acquisiranno via via maggior consistenza, man mano che le attività di pianificazione e progettazione per la ricostruzione avranno avvio. Il Gruppo di Lavoro intende infatti proseguire l’attività di monitoraggio lungo tutte le fasi del processo della ricostruzione, che anche sulla base di esperienze trascorse si annuncia assai lungo.

Documento di sintesi dei lavori del Gruppo di Lavoro

La pianificazione per la prevenzione sismica urbana

A cura del Gruppo Sisma: B.Pizzo, G.Di Salvo, F.Fazio, M.Giuffrè, R.Parotto, con contributi di D.Angelucci, M.S.Cambiaghi

Alcuni principi generali di riferimento

Il sisma del centro Italia, per vastità e caratteristiche del territorio e dei centri urbani colpiti (quattro regioni per 69 territori comunali individuati in seguito agli eventi del 26-30/10/2016, con moltissimi frazioni e nuclei altocollinari e montani in prevalenza storici) e per la gravità dei danni al patrimonio abitativo e storico-culturale, ai servizi e alle attività economiche, richiede che la dimensione territoriale rivesta un ruolo centrale, sia nella lettura dell’accaduto sia nella definizione degli obiettivi di ricostruzione.

In realtà una lettura anche sommaria del cd. ‘Decreto ricostruzione’ (convertito nella Legge 229/2016), e dei documenti elaborati in risposta ai recenti eventi sismici (ANCI, RPT, ANCE, INU, programma Casa Italia tra i principali) fa comprendere come sia ancora necessario diffondere la consapevolezza dell’importanza di una **visione urbana e territoriale, e del ruolo della pianificazione, alla base dell’attività di ricostruzione**. Questo spostamento di prospettiva è indispensabile per superare la logica degli interventi singoli di ricostruzione e impostare un ragionamento di insieme sulla *prevenzione sismica* e sul possibile *sviluppo territoriale* per i centri e i territori colpiti, coordinando le diverse iniziative. Una simile visione, da costruire con il contributo di tutte le discipline e le istituzioni coinvolte insieme alle comunità locali, permetterebbe di disporre di *orientamenti generali* per valutare le *priorità di intervento* su edifici e aggregati e calibrare le diverse possibili azioni di prevenzione del rischio sismico, valutando alternative e individuando programmi di attuazione mirati per i diversi insediamenti, con attenzione alle specificità dei singoli contesti.

Alcune considerazioni – a partire dalla apparentemente banale considerazione che il danno urbano è maggiore della somma dei danni agli edifici – possono essere utili per argomentare questa necessità:

1. Il rischio sismico dipende da diversi **fattori**: a parità di condizioni di **pericolosità**, si può agire sulla **vulnerabilità** ma anche sulla **esposizione**. La scelta tra le diverse possibili azioni (ad esempio, rafforzare un edificio vulnerabile che ospita una funzione strategica o delocalizzarne la funzione in un altro contesto) non può che essere definita anche in funzione di valutazioni urbanistiche.
2. Più nello specifico i **criteri per definire le priorità di intervento** per gli edifici e le infrastrutture (indispensabili per la insufficienza delle risorse e per massimizzare gli effetti del recupero) dipendono anche dal loro ruolo urbano e territoriale. E come spesso avviene, non solo in centri medio-grandi (lo stesso può avvenire ad esempio in sistemi territoriali policentrici composti da nuclei minori), si pone il tema di *come* individuare le priorità di intervento, ad esempio per **servizi ed edifici pubblici** e ancora di più per gli **edifici privati** residenziali o produttivi. Se alcuni principi sono relativamente semplici da definire (in base alla pericolosità, al livello di vulnerabilità, all’affollamento o al valore storico), è comunque indispensabile considerare anche il loro ruolo a scala più ampia: valutando l’**interferenza** di edifici e aggregati su percorsi strategici, su spazi pubblici e aree per l’emergenza, e su altri edifici, sia prendendo in esame la loro **rilevanza e livello di funzionalità** rispetto ai diversi sistemi urbani (servizi, attività economiche, spazi di relazione).
3. Ma per definire azioni mirate di prevenzione sismica il ruolo urbano di ogni elemento o sistema va valutato anche in funzione del *comportamento sismico atteso* o – per converso – *auspicato* sia dell’elemento sia dei sistemi urbani a cui appartiene. In altre parole criteri e scelte non dipendono solo da analisi e valutazioni (mai “automatiche”) ma anche dagli obiettivi; ossia dall’ampiezza del *livello di prevenzione* da perseguire o, il che è lo stesso, dal *livello di rischio ritenuto accettabile* nelle condizioni date¹. Obiettivi che quindi è necessario *esplicitare*, e che non possono essere definiti se non considerando anche l’insediamento nel suo complesso.
4. Da queste considerazioni, in analogia agli Stati limite per gli edifici, prendono forma le diverse possibili **Condizioni limite per gli insediamenti**. In particolare con la categoria di riferimento più diffusa, l’analisi della **Condizione limite per l’emergenza (CLE)**, si individuano e analizzano gli elementi principali (edifici strategici, percorsi per l’accessibilità e connessione, aree per l’emergenza) utili per valutare le possibilità di **gestione dell’emergenza** e ripensare criticamente le previsioni dei piani di protezione civile. È evidente che nell’analisi della CLE la finalità di garantire la **ripresa** della vita dell’insediamento *non è considerata*. Tuttavia questa è una finalità che, almeno come orizzonte di medio periodo, deve essere necessariamente perseguita in un piano di prevenzione. È necessario quindi considerando anche *altri* elementi, oltre a quelli necessari per la gestione dell’emergenza, quindi ampliando l’analisi rispetto alla CLE.
5. Ma se è vero che è necessario ampliare lo sguardo, allo stesso tempo è abbastanza chiaro e anche comprensibile come questa necessità non possa tradursi in una previsione di intervento su *tutto* il costruito o su ogni funzione urbana *nello stesso momento*. Perciò è decisivo far riferimento a categorie urbanistiche (sia analitiche che progettuali) fortemente ancorate alla conoscenza dello specifico insediamento, come la **Struttura urbana minima (SUM)**², con cui possono essere individuati e

¹ Per i punti 2 e 3 v. in particolare i contributi di Irene Cremonini e di Valter Valter Fabietti in “AR” n. 116/2016.

La Struttura urbana minima (SUM), applicata in via sperimentale in alcuni contesti, è obbligatoria all’interno della normativa urbanistica della Regione Umbria dal 2005, e dal 2010 esistono delle Linee guida regionali. Le Linee guida

selezionati gli **elementi strategici per garantire la ripresa** delle caratteristiche e delle attività urbane essenziali (servizi e funzioni urbane principali, percorsi strategici, luoghi di relazione primari, beni culturali). In altre parole, si potrebbe dire che la SUM può essere considerata un modo per assicurare il raggiungimento di una Condizione limite superiore alla CLE, anche se comunque in base ad una lettura selettiva e strategica, contribuendo ad *orientare le priorità di intervento*. In parallelo possono essere definiti *criteri per gli interventi diffusi*. Questa lettura strategica è fondamentale sia in fase di prevenzione che di ricostruzione. Anzi il rapporto tra i due momenti – e tra questi e la ‘fase-cerniera’ dell’emergenza – deve essere considerato imprescindibile, proprio per finalizzare le conoscenze e rafforzare l’efficacia delle azioni di mitigazione del rischio.

6. In ogni caso qualsiasi intervento consistente di mitigazione (su edifici, aggregati e infrastrutture) possiede ricadute urbanistiche (sia sotto il profilo funzionale che di rapporto con le previsioni e le normative) e può trovare una cornice vantaggiosa all’interno di quelle forme di coordinamento proprie di piani e programmi urbanistici. Basta pensare alle possibili condizioni di incentivazione che è possibile definire per **interventi integrati** su percorsi e luoghi strategici o azioni coordinate su **aggregati e comparti**, come già in parte sperimentato in alcuni contesti, tramite facilitazioni procedurali, premialità o anche solo mettendo a disposizione le conoscenze di base necessarie.

Integrazione tra prevenzione / emergenza / ricostruzione

In un momento in cui è ovvia e giustificata l’attenzione alla fase di ricostruzione, con particolare riferimento al Decreto, riteniamo però sia opportuno rafforzare l’attenzione anche agli obiettivi strutturali e ordinari di prevenzione, ossia di riduzione del rischio sismico di città e territori. Questi, sebbene trovino strumenti applicativi a livello di normativa edilizia, sono molto meno espliciti, chiari e cogenti, nel guidare attraverso la pianificazione, le scelte di sviluppo, recupero e rigenerazione urbana e territoriale, alle diverse scale.

Diverse questioni sono ancora aperte, e per affrontarle può essere utile una considerazione generale. Innanzitutto sembra possibile affermare che, così come sono fondamentali **criteri** validi su tutto il territorio dell’Italia centrale colpito dal sisma (soprattutto per definire cornici normative e incentivi finanziari con valore di riferimenti) allo stesso tempo sono indispensabili **azioni specifiche** per i diversi luoghi; questo almeno se l’obiettivo è garantire non solo la gestione dell’emergenza ma anche – e soprattutto – la possibilità di **ripresa** post sismica di *quel* centro urbano, di *quel* centro storico, all’interno di *quel* contesto territoriale.

I *criteri generali* possono tradursi in **riferimenti normativi cogenti** (in certi casi indispensabili) ma anche prendere la forma di **linee guida**, che – se condivise – possono raggiungere un elevato grado di efficacia come mostrato dagli Indirizzi e criteri per la microzonazione sismica (ICMS 2008).

Le *azioni specifiche* di prevenzione, da integrare nelle previsioni urbanistiche locali, possono dispiegarsi su due livelli complementari e ambedue insostituibili:

- **interventi strategici prioritari e coordinati**, prevalentemente *pubblici o pubblico-privati*, sugli elementi e i contesti fondamentali per assicurare la gestione dell’emergenza e la ripresa post-sismica (quindi sugli elementi individuati con l’analisi della CLE e della SUM), riducendone la criticità specifica o indotta per interferenze, e migliorando l’efficienza del sistema urbano nel suo insieme introducendo eventualmente anche elementi di *ridondanza*;
- **interventi diffusi**, prevalentemente privati, sul costruito, definendo criteri di *priorità* (in funzione dell’interazione di singoli edifici con elementi di CLE e SUM, livello di vulnerabilità, valore storico, livello di esposizione o ruolo urbano delle funzioni ospitate) e forme di incentivazione e promozione (conoscitiva, procedurale, finanziaria, gestionale) per *interventi coordinati su aggregati*.

È indispensabile avere riferimenti anche per evitare di ricominciare da capo ogni volta. Per questo sembra ragionevole partire dagli strumenti e dalle categorie a disposizione con particolare riferimento alla scala urbana (MS, SUM, CLE, sistemi urbani, interventi su aggregati); **ed è indispensabile avviare una riflessione critica sugli errori e le esperienze riuscite nelle ricostruzioni precedenti, ma da leggere alla luce delle**

possono essere precisate e rese di più semplice applicazione; ma assieme all’analisi della CLE la SUM resta un riferimento cardine per trattare il tema della prevenzione sismica all’interno degli strumenti urbanistici e *superare la logica del riferimento alla sola emergenza*, sia in termini conoscitivi che programmatici.

diverse caratteristiche dei territori colpiti e anche della fase in cui si sono verificati (ciclo economico, condizioni economico-sociali, conoscenze diffuse³).

In ogni caso emergono delle condizioni essenziali da promuovere a tutti i livelli:

- **Approfondire le conoscenze di base** (livelli di dettaglio degli studi di microzonazione sismica, valutazioni di vulnerabilità a scala di aggregato, analisi CLE, individuazione SUM);
- **Moltiplicare le occasioni di dialogo tra diverse competenze e discipline** (in primo luogo ingegneria strutturale e geotecnica, geologia, urbanistica, progettazione architettonica e restauro, con attività di ricerca, di sperimentazione, e formative comuni) e di conseguenza tra diversi **settori della pubblica amministrazione** (tra i primi, come è ovvio: protezione civile, pianificazione, beni culturali)
- **Incentivare interventi preventivi sugli edifici strategici e sugli aggregati edilizi a maggiore rischio;**
- **Integrare le finalità di prevenzione sismica nei processi di pianificazione, negli strumenti di piano e nelle politiche urbane e territoriali a tutti i livelli come tema ordinario e non settoriale**
- **Integrare nella pianificazione gli aspetti legati alla gestione dell'emergenza e a eventuali ricostruzioni** (per definire secondo criteri di compatibilità urbana e urbanistica la localizzazione e il dimensionamento delle aree emergenza, le aree per insediamenti temporanei, l'articolazione territoriale dei servizi maggiori)
- **Rafforzare il ruolo di promozione, coordinamento e indirizzo della pubblica amministrazione**, ai diversi livelli centrale e locale (agevolazioni finanziarie e procedurali, diffusione delle basi conoscitive, definizione di priorità e criteri generali di intervento, definizione di condizioni di coerenza tra interventi specifici, predisposizione di *progetti guida*, soprattutto per interventi in cui è indispensabile l'interazione tra pubblico e privato o tra diversi privati);
- **Cogliere l'occasione della ricostruzione come apertura per rafforzare la prevenzione (per futuri probabili eventi) e per ragionare sulle prospettive di sviluppo urbano e territoriale.**

Alcune indicazioni per una possibile Agenda a partire dalla legge 229/2016 (conversione del cd. Decreto Ricostruzione) per gli interventi urgenti nelle zone colpite dagli eventi sismici del Centro Italia

A partire dai presupposti descritti, la lettura della conversione in legge del cd. **Decreto ricostruzione** evidenzia alcuni **punti critici**, che derivano soprattutto da un riferimento solo molto parziale ad una visione urbana e territoriale del rischio sismico e agli obiettivi di riduzione del rischio nei riguardi di eventi futuri. Se alcuni di questi limiti sono spiegabili per le finalità principali del Decreto (la "ricostruzione unitaria e omogenea nel territorio colpito" attraverso la definizione di strutture organizzative per la gestione degli interventi e la regolazione degli aspetti finanziari connessi, chiariti negli artt. 1 e 2) altri esempi fanno comprendere la necessità di integrazioni sia di impostazione che operative, per delineare in maniera coerente l'azione delle diverse istituzioni coinvolte. Per una ragione semplice: la mobilitazione di risorse (economiche, conoscitive, organizzative) attivata nel processo di ricostruzione, anche al fine non secondario, di migliorare l'utilizzo dei fondi pubblici (ma evidentemente non solo per questo), richiederebbe di considerare in maniera esplicita anche il rafforzamento delle capacità di risposta a eventi sismici futuri dei diversi territori colpiti.

Tenendo presente questa chiave di lettura, tra i principali aspetti che è possibile segnalare:

- una visione incentrata solo sulla ricostruzione senza riferimenti alla prevenzione sismica (il termine "prevenzione" è impiegato quasi solo in riferimento al contrasto alle infiltrazioni criminali o agli infortuni sul lavoro);
- un riferimento limitato alle conoscenze specifiche e alle categorie operative di scala urbana e territoriale, ormai imprescindibili per diverse discipline; ad esempio *non sono menzionate le indagini di microzonazione sismica, né le analisi della condizione limite per l'emergenza*, neanche come riferimenti per le scelte localizzative di base;
- un *riferimento limitato e per alcuni versi contraddittorio alla pianificazione in generale e più nello specifico alla pianificazione urbanistica*. Da un lato l'evitare di fissare riferimenti può consentire una maggiore flessibilità e adattabilità nella definizione dei provvedimenti successivi, anche in ragione della diversità delle normative urbanistiche regionali vigenti sui territori colpiti; dall'altro, per contro, non

³ V. Considerazioni emerse durante il dibattito sugli interventi di Luciano Tortoioli e Matteredo Scamporrino in occasione delle *Due giornate di formazione sul rischio sismico*, Master Urban (l'urbanistica per l'amministrazione pubblica), Sapienza Università di Roma, 17-18/11/2016, organizzato dal Gruppo Sisma.

sono fornite precisazioni indispensabili. Il rimando ai criteri per l’emanazione delle ordinanze del Commissario delegato (brevemente descritti all’art. 2 comma 2) e all’azione specifica degli Uffici speciali per la ricostruzione in ogni Regione unitamente agli enti locali interessati (art. 3), in effetti, non sembra esaurire le necessità di approfondimento. Ad esempio:

- Richiedono chiarimenti i criteri per definire le aree da sottoporre a piani di ricostruzione (che dalla lettura dell’art. 11 sembrano limitati a centri e nuclei storici, non necessariamente estesi ai centri urbani);
- Va approfondito il rapporto tra i piani di ricostruzione e le diverse iniziative di ricostruzione privata, sia su edifici singoli che su aggregati edilizi (dato che per i comuni l’individuare interventi su aggregati da definire in maniera unitaria è semplicemente una delle possibilità e non la regola); così come i parametri per la valutazione delle vulnerabilità introdotte agli artt. 1, 5, 6 (rilevanti alla scala edilizia ma con riflessi importanti anche alla scala di aggregato e urbana);
- Inoltre sembra emergere un rischio di dispersione dell’unitarietà dell’azione pubblica in diverse letture pianificatorie e programmatiche settoriali (per la coesistenza di strumenti come il piano delle opere pubbliche, delle infrastrutture, dei beni culturali, delle infrastrutture ambientali introdotti dall’art. 14 dalle reciproche interrelazioni non specificate).

D’altra parte, proprio perché nel Decreto molte precisazioni indispensabili mancano o sono rimandate ai successivi provvedimenti del Commissario delegato e all’azione degli Uffici speciali per la ricostruzione, emergono alcuni margini di manovra per recuperare con maggiore attenzione i temi della prevenzione, della compatibilità urbana e territoriale degli interventi previsti, del rapporto tra scale e discipline, della partecipazione attiva delle comunità locali nella definizione della ripresa delle attività e delle prospettive di possibile sviluppo territoriale.

Su queste basi è possibile definire alcuni punti utili per un’agenda per la ricostruzione nelle zone colpite dagli eventi sismici del centro Italia e per orientare una politica strutturale per la riduzione del rischio sismico a livello urbano e territoriale.

Se ne indicano alcuni tra i principali, senza alcuna pretesa di completezza:

- promuovere, sostenere e diffondere una **cultura della prevenzione** connessa alla tutela del territorio, non solo nei vari luoghi della formazione, a partire dall’università, ma anche a livello di società civile;
- **promuovere forme concrete e diffuse di partecipazione collettiva** delle comunità locali in tutte le fasi del processo di ricostruzione per sollecitare un dibattito aperto non solo sulla ricostruzione fisica ma anche sullo sviluppo territoriale (anche superando slogan semplicistici e sterili a partire dal “com’era dov’era”, che al di là delle diverse prese di posizione favorevoli o contrarie che sollecita rischia di essere fuorvianti e di non restituire la complessità delle questioni in gioco nel rapporto tra le diverse scale);
- **evitare una logica solo edilizia** incentrata sul singolo edificio, favorendo interventi su aggregati edilizi e l’integrazione tra piani di ricostruzione e piani urbanistici (nel definire ad esempio modalità e criteri per varianti che integrino in tempi certi le previsioni di piano con gli obiettivi di prevenzione o ricostruzione);
- promuovere una lettura articolata dei danni urbani e territoriali indotti dal sisma e **assumere una visione integrata** nelle finalità di riduzione del rischio (considerando le diverse conoscenze settoriali pertinenti e a partire da valutazioni di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione, da integrare);
- inserire temi di **prevenzione urbana** per futuri sismi in piani di ricostruzione e definire ipotesi di ricostruzione in situ e/o delocalizzazione parziale anche alla luce delle possibili prospettive di sviluppo per i territori colpiti
- superare la logica dell’emergenza rafforzando **l’integrazione con la pianificazione** a partire da alcuni temi legati all’emergenza e alla prima fase di ricostruzione dei centri colpiti come (ridondanza sistemi di accessibilità, trattamento macerie di valore storico anche di edifici diversi da beni culturali riconosciuti, articolazione insediamenti di emergenza, modalità di rilocalizzazione sistema servizi e commercio);
- favorire la **diffusione degli studi** e dei riferimenti operativi indispensabili alla prevenzione sismica (indagini di MS, di vulnerabilità, di esposizione, analisi CLE, individuazione SUM);
- incentivare la formazione e il rafforzamento delle **banche dati** indispensabili per la gestione ordinaria del territorio dei comuni in aree a rischio in un’ottica di prevenzione (es. archivi storici comunali,

individuazione e rilievi speditivi aggregati edilizi, valutazione di vulnerabilità degli edifici strategici e dei beni culturali)

- promuovere la definizione di **progetti pilota di valutazione e prevenzione sismica** (in un'ottica di forte integrazione delle scale urbana territoriale e di aggregato⁴) e la loro integrazione all'interno degli strumenti ordinari di pianificazione.

Le attività in programma del Gruppo di lavoro "Pianificazione e prevenzione"

A partire da questi punti e dagli argomenti esposti, il Gruppo di lavoro definito all'interno dell'Ordine degli architetti di Roma, composto da professionisti, ricercatori, docenti ed esperti, nei limiti del ruolo istituzionale pertinente all'Ordine intende offrire un contributo per rafforzare la visione urbana e il ruolo della pianificazione negli obiettivi di messa in sicurezza del territorio e del patrimonio edilizio e urbano nazionale con finalità di riduzione del rischio sismico.

In particolare il sottogruppo "Pianificazione e prevenzione" si propone per:

- svolgere attività formative specifiche e multidisciplinari sul tema della prevenzione sismica;
- promuovere e coadiuvare momenti di ascolto con la cittadinanza, con gli amministratori ed operatori economici dei Comuni interessati (Art.1, comma 3 del D.L. n.189 del 16.10.16) allo scopo di "tradurre" le esigenze palesate da tali soggetti ed orientarle in soluzioni che migliorino la qualità urbana, paesaggistica ed architettonica;
- promuovere il dibattito tra le diverse discipline (anche nell'ambito delle attività della Rete delle Professioni Tecniche) e la partecipazione delle istituzioni coinvolte e delle comunità locali nei territori colpiti;
- individuare criteri metodologici sperimentali, anche avvalendosi di metodologie o prassi già utilizzati in altri paesi, in grado di supportare i tecnici nell'analisi della vulnerabilità sismica senza effettuare indagini distruttive, che possano divenire criterio univoco;
- definire obiettivi e contenuti di sperimentazione sui territori campione, scelti sulla base della rappresentatività e delle diverse condizioni di fattibilità, alla luce dell'impostazione descritta nei paragrafi precedenti;
- individuare un nucleo urbano che per dimensioni, entità ed eterogeneità dei danni subiti, funzione simbolica ci sembri adatto ed improntare su di esso un progetto-pilota nel quale poter applicare gran parte dei principi e metodi di operatività sopra elencati in modo che possa diventare una sorta di riferimento, guida per le amministrazioni locali che vorranno accettarlo in dono;
- avviare una mappatura sensibile dei luoghi oggetto del sisma e/o del progetto pilota da svolgere, nell'ottica di promuovere anche strumenti alternativi a quelli utilizzati dalla tradizione urbanistica per conoscere il territorio. Ci troviamo in una situazione che, più che mai, necessita di essere analizzata e compresa non solo dal punto di vista "numerico" o di analisi di dati campione. Trattandosi di distruzione da calamità naturale, di completa distruzione d'interi nuclei abitati, trovandoci in una condizione in cui oltre e tra le macerie si sono contate quasi 300 vittime, di cui la maggior parte facenti parte delle comunità locali -sia come residenti fissi sia come villeggianti abituali- dobbiamo prendere atto che si tratta di comunità fortemente provate da un punto di vista psicologico, profondamente spaventate e destabilizzate. Riteniamo si debba tener conto di questi fattori sia per quanto riguarda le possibili ricostruzioni, sia, soprattutto, per ciò che si riferisce alla prevenzione. L'area oggi denominata cratere del sisma è un'area in cui l'attività sismica non si è fermata, a differenza di situazioni vissute nel passato, in cui le vecchie faglie si somma all'attivazione di nuove, è un'area che è tutt'ora a forte rischio di nuovi eventi sismici e che potrebbe estendersi in dimensioni coinvolgendo altre porzioni di territorio limitrofe. Si DEVE quindi agire anche, subito, nell'ottica della prevenzione a scala urbana e territoriale, mettendo in conto anche il "fattore umano" poiché in molti centri abitati, ancora non fortemente colpiti, le comunità sono da una parte abituate e quindi potenzialmente reattive, dall'altra spaventate e quindi devono essere indirizzate con precisione. Riteniamo sia una priorità anche la messa in sicurezza in termini di prevenzione dei nuclei abitati che finora non sono stati fortemente lesionati nell'ottica di

⁴ L'incentivazione degli interventi coordinati su aggregati edilizi, che il Decreto ricostruzione affronta all'art. 11, costituisce uno degli aspetti più critici della ricostruzione specie in contesti storici ma anche un ambito privilegiato per il rapporto tra diverse discipline e per la definizione di strumenti e procedure innovative di intervento (tra i principali contributi recenti: v. anche le proposte del gruppo dell'Istituto nazionale di urbanistica "Vulnerabilità e rischi territoriali" descritte anche in "AR" n. 116/2016).

prevenire ulteriori vittime e con i sistemi sopra elencati siamo in grado di poterlo proporre e poterlo realizzare.

Le attività, in parte già avviate anche in coordinamento con gli altri sottogruppi, saranno sviluppate e condotte in funzione della risposta concreta e del supporto effettivamente fornito dall'Ordine, della partecipazione dei diversi componenti del Tavolo e della risposta degli interlocutori istituzionali.

Memoria storica, quadri conoscitivi, partecipazione popolare

S.Cappellanti, T.Empler, A.Guerra, C.Sadich

Piani di Ricostruzione, redazione concertata dello strumento urbanistico attuativo; la realtà delle frazioni a vocazione prevalente agricola.

Una sintetica riflessione su quali potrebbero essere le azioni da intraprendere per accompagnare il processo di ricostruzione con un sistemico coinvolgimento delle popolazioni interessate dagli eventi del 24 agosto e 26 e 30 ottobre 2016.

Modalità Possibili di Attuazione attraverso: • Ascolto, • Partecipazione, • Concertazione.

tre concetti cardine che si ritrovano in tutti i processi di trasformazione urbana oggi attuati nei paesi evoluti, soprattutto di tradizione anglosassone, in molti paesi della UE (a seguito di indicazioni comunitarie in tal senso, emesse sin dal 2001) ed operative da diversi anni anche in alcune Regioni italiane.

La Ricostruzione di luoghi e spazi sottratti alla vita delle popolazioni da un così tragico evento è la situazione più indicata per la congiunta e condivisa formulazione di pianificazione con il più ampio coinvolgimento delle popolazioni interessate.

Obiettivo da raggiungere è la costruzione di un esaustivo quadro conoscitivo, il più approfondito oggi possibile, in grado di documentare:

- lo stato dei luoghi,
- la loro storia,
- la struttura sociale ed economica che li ha caratterizzati (con speciale riferimento alla forte evoluzione creata a partire dal dopoguerra),
- la evoluzione socio-economica più recente (anche in considerazione di una crescente domanda turistica interessata alla conoscenza e fruizione delle caratteristiche naturali dei luoghi).

Su questo aspetto è importante che il coinvolgimento delle popolazioni sia finalizzato a realizzare:

- una organica e documentale ricostruzione della storia dei luoghi, attraverso documentazione cartografica e soprattutto fotografica
- comprensione delle modalità di utilizzo degli stessi sia come sede residenziale che lavorativa, con eventuali trasformazioni funzionali
- analisi dell'evoluzione che ha caratterizzato la loro fruizione nel tempo. Anche in considerazioni di trasformazioni urbanistiche (es. dismissione delle stalle all'interno dei nuclei rurali)
- trasformazione delle modalità di utilizzo degli spazi pubblici

È, comunque, sempre indispensabile fare una ricostruzione del quadro documentale attraverso il recupero di materiale:

- nell'Archivio di Stato,
- negli archivi degli Enti locali,
- negli archivi degli Istituti Culturali e di eventuali Centri documentali.

Recupero dei materiali originari, elementi identitari e materiali riutilizzabili nella ricostruzione

Il principio "fondante" dei Piani di Ricostruzione è la restituzione dei luoghi, della memoria e della vita alle popolazioni colpite dal sisma. La rimozione selettiva, e scientifica (supportata da un corretto quadro conoscitivo), delle macerie prodotte dal crollo parziale o totale degli edifici è la prima fondamentale opera della ricostruzione. È fondamentale che ad essa possano partecipare i proprietari, portatori di conoscenza dello stato dei luoghi prima dell'evento sismico e uniche persone in grado di indicare, anche per le parti interne al fabbricato, le componenti costruttive/decorative fondamentali per una restituzione identitaria dei luoghi e dei beni colpiti dal sisma, in linea con i principi della ricostruzione.

L'art 28, comma 3 del Decreto specifica correttamente questo tema fondamentale per una corretta restituzione della memoria delle popolazioni coinvolte drammaticamente dall'evento sismico. Su questo

tema è anche importante sottolineare la previsione del comma 7 dell'art. 11 secondo cui, "qualora gli strumenti urbanistici attuativi contengano idonee previsioni e prescrizioni di dettaglio (con riguardo, in particolare, alla conservazione degli aspetti e dei caratteri peculiari degli immobili e delle aree interessate e alle specifiche normative d'uso preordinate alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni, delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi originariamente utilizzati) la realizzazione degli interventi può avvenire con modalità semplificata, e cioè con semplice segnalazione di inizio attività (SCIA) che attesti la conformità degli interventi alle previsioni del piano attuativo.

Individuazione degli aggregati edilizi da recuperare attraverso interventi unitari. Modalità di perimetrazione nelle frazioni.

In primis occorre cominciare da un annuncio pubblicizzato di avvio della procedura e quindi una partecipata (con formule che impegnano i proprietari degli immobili coinvolti) individuazione di possibili/potenziali aggregati edilizi (relativi soprattutto alle frazioni, o borghi rurali) che i Comuni possono individuare per sviluppare progetti che ne possano consentire il recupero (da organizzare attraverso una gestione in concertazione) in maniera unitaria.

Questa potrebbe essere la formula per giungere a soluzioni condivise, dettagliate (coniugare recupero dei centri con preservazione dell'identità coniugata con qualificazione dell'assetto urbanistico, sicurezza sismica e contenimento energetico), e soprattutto capaci di consentire poi di affrontare la effettiva ricostruzione con tempi più brevi di quanto è sempre successo nel nostro paese in occasione di eventi simili.

L'individuazione in oggetto consentirebbe anche di avviare processi di confronto con le popolazioni, evitando disinformazione, false attese e soprattutto consapevolezza delle responsabilità che tutti devono assumersi per consentire un processo virtuoso nell'interesse individuale, ma anche collettivo.

Modalità di partecipazione e concertazione alla redazione degli strumenti urbanistici attuativi

Lo strumento in oggetto per poter effettivamente vantarsi del titolo di "attuativo" deve non solo essere in grado di affrontare la complessità di tutte le problematiche dell'intervento ma anche di poter portare i soggetti attuatori a sottoscrivere le soluzioni individuate in modo da evitare successivi rallentamenti e possibili contenziosi tra le parti.

La formula suggerita, in altri casi già sperimentata, è quella dello Strumento urbanistico attuativo convenzionato con le proprietà edilizie.

Le popolazioni devono costituire, ai fini di una legale rappresentanza, un:

- Associazione di Proprietari per nucleo storico o borgo rurale. È la prima formula per recuperare congiuntamente, e con l'apporto di tutti, la conoscenza puntuale e storica dei luoghi ed il valore sociale della loro memoria.
- Consorzi di Aggregato per aree del borgo ove si ravveda Necessità/Opportunità di interventi a carattere o programmazione unitaria. È il luogo per definire soprattutto problemi connessi alla riqualificazione urbanistica (anche eventuale cessione di aree o modifiche all'assetto planivolumetrico) e la definizione dettagliata della futura conformazione degli spazi pubblici.

Altro importante punto è quello della programmazione degli interventi, l'organizzazione dei cantieri, l'eventuale individuazione anche congiunta di ambiti di gare di appalto, nonché l'individuazione delle aree prossime ai cantieri ove operare selezione dei materiali identitari e recupero di quelli ancora utili alla ricostruzione.

UMI - Unità Minime di Intervento, suddivisione finalizzata agli aspetti strutturali.

È l'unità minima che ha come presupposto fondamentale la necessaria condivisione del progetto strutturale.

La Ricostruzione nasce in un momento di profondo dolore e senso di mancanza, ma se sarà in grado di coinvolgere le popolazioni che ne possono fare anche un momento di progetto collettivo delle aspirazioni del domani, nel rispetto della memoria collettiva dei luoghi e delle persone che lo hanno abitato sarà un momento fondamentale di rilancio della vita, della possibile apertura di scenari ove i più giovani potranno trovare un protagonismo che è assolutamente necessario per la costruzione di un domani migliore.

Il ruolo degli ordini professionali di fronte agli eventi sismici dell'Italia centrale (di A. Bruschi)

Dai recenti eventi sismici che hanno colpito l'Italia centrale sono emerse problematiche di inedita complessità per architetti e urbanisti. Per la prima volta l'azione distruttiva dei terremoti ha comportato la totale cancellazione di interi paesi e cittadine. Non la perdita anche ripetuta ma puntuale di elementi o parti di tessuto urbano ancora riconoscibile, ma la sua intera sparizione, la sostituzione di una pesante assenza alla viva struttura della città. Una volta rimosse le macerie, di molti centri non resterà che una sorta di paesaggio archeologico, un sistema di tracciati, fondazioni e perimetri che solo in nuce conterrà assetti e morfologie perdute.

La complessità della ricostruzione è dunque tale da richiedere una riflessione sui metodi, su obiettivi e strategie, sulle dinamiche delle discipline coinvolte e sulle loro interazioni reciproche. Oggi più che mai, e in una dimensione diversa dal passato, il lavoro degli urbanisti, degli architetti e degli ingegneri va interrelato con quello dei geologi, degli storici, degli archeologi, dei topografi, dei restauratori, degli specialisti della diagnostica e delle tante figure indispensabili ai fini della formazione di un quadro conoscitivo e decisionale che non può più fare a meno di un approccio olistico e multidisciplinare. Un approccio aperto non solo alle discipline del costruire ma anche a quelle demandate a definire meglio degli architetti le ripercussioni e le potenzialità di ordine economico e ambientale in senso lato sui contesti cittadini che si andranno a realizzare. Il carattere distruttivo dell'evento sismico non incoraggia infatti azioni di ordine puntuale ma richiede una competenza globale che abbia la capacità di abbracciare il tema in tutta la sua complessità e da ogni punto di vista, adottando una strategia che privilegi il vantaggio collettivo alla soluzione della problematica singolare. Tale azione va organizzata in anticipo su possibili eventi futuri e in maniera sistematica, evitando i interventi frammentari o rapsodici. Sarebbe un errore operare adottando metodologie parzializzanti sia dal punto di vista dell'oggetto dell'intervento – la città va interpretata nella sua interezza – sia da quello disciplinare – ipotizzando un primato di una disciplina sulle altre chiamate in causa in questi frangenti.

A fronte di tali considerazioni si pone la questione del come ricostruire i tessuti perduti, questione di ordine non solo operativo ma precipuamente di metodo, culturale e politica, una questione che prima del dibattito architettonico ci coinvolge come problema pubblico e sociologico. Non a caso i nostri politici hanno immediatamente interpretato il tema in termini populistici, dichiarando che Amatrice e i paesi dell'Italia centrale si sarebbero ricostruiti come erano in precedenza. Gli architetti sanno bene tuttavia quanto complessa sia la strada della riproposizione a l'identique, e quanto spesso velleitarie si rivelino le ipotesi della ricostituzione integrale di una immagine perduta.

Se infatti nelle azioni di ricostruzione di un elemento urbano puntuale – parte di un tessuto sostanzialmente conservato – possa ben essere adottata una metodologia di riconfigurazione dell'immagine compromessa, molto più complessa appare la riproposizione di tessuti realizzati sulla base di requisiti e standard qualitativi ben diversi dagli attuali. La ricostituzione dell'immagine sconta l'obiettivo divario tecnologico e qualitativo fra un passato non più del tutto riproponibile e un futuro necessario per la sicurezza delle nuove costruzioni dal punto di vista statico, energetico, urbanistico in senso lato. Se gli edifici possono essere ricostruiti nella loro posizione originaria non la stessa cosa si può dire per le tecnologie impiegabili, per le reti infrastrutturali cui connetterli, per i requisiti normativi cui oggi dovrebbero essere sottoposti, fino agli stessi dati dimensionali che da tali aspetti normativi sono spesso vincolati.

Mentre possiamo riconoscere l'esigenza di ristabilire un assetto urbano coincidente innanzitutto con quello proprietario, dunque ricostruire ciò che era nella stessa posizione ove era, non la stessa cosa possiamo dire sul carattere intrinseco delle costruzioni abbattute. Insomma anche solo sulla base di un primo superficiale approfondimento la questione appare immediatamente assai più complessa di quanto si sia immaginato a caldo, sull'onda dell'emozione, della paura e del cordoglio. Sebbene nell'urgenza di un intervento che ricostituisca non solo il tessuto edilizio ma quello sociale e economico travolti dal terremoto, è necessario un ragionamento più ampio che aiuti a evitare il ripetersi delle conseguenze catastrofiche subite da Amatrice e dalla Valnerina. Di fronte all'emergenza è mancato e continua a mancare un reale dibattito in questi termini, un dibattito pubblico innanzitutto e architettonico in secondo luogo, che consenta di affrontare il problema da più punti di vista, evitando di dare per scontate soluzioni non attentamente pianificate e ponderate in tutti i loro aspetti programmatici, negli sviluppi e nelle consequenzialità. A un

dibattito architettonico non chiuso nel proprio ambito disciplinare ma ricettivo ai contributi dei campi operativi liminari e realmente partecipativo, nel quale si sondino e si valutino soluzioni e ipotesi di ampio spettro, sembra essersi preferita la pedissequa accettazione di un tracciato tanto apparentemente facile quanto irto di ostacoli e insidie, che rischia di rivelarsi in una certa misura un coacervo di promesse mancate. A ben vedere poi neanche questo è veramente accaduto, il dibattito è mancato quasi del tutto e, tristemente, alla autorevole voce di Renzo Piano non si sono contrapposti o accostati altri punti di vista in grado di delineare percorsi e scenari alternativi a quanto sembra stato tratteggiato dal Governo.

Con questo non si vuole sostenere che l'ipotesi ricostruttiva del dove-era-come-era vada rifiutata a priori in nome di una ricerca di modernità spesso anch'essa illusoria e vanamente velleitaria, ma incoraggiare una discussione necessaria, su un problema non solo emergenziale ma culturale sul quale si tende a tacere. *Esistono soluzioni alternative e migliori della riproposizione pedissequa dell'assetto perduto? Sono praticabili, condivise e opportune? In quale misura è possibile ricostruire nei termini indicati dal Governo, ovvero quanto il passato può essere riprodotto come era e quanto invece deve ragionevolmente essere riveduto attraverso una interpretazione critica che ne consenta il miglioramento e un assetto urbano più sicuro? Su quale idea di città insomma dobbiamo pensare la ricostruzione?*

Evitare questo confronto equivale a rinunciare al ruolo intellettuale che è tradizionale parte integrante e essenziale della cultura architettonica italiana, in favore di una posizione meramente tecnicistica, ridursi a esecutori di un programma al momento ancora troppo superficiale e fatalmente compromissorio, avallando un risultato difficilmente prevedibile, insomma correndo il rischio di ricadere negli errori del passato.

In tale frangente gli ordini professionali degli architetti si trovano in una posizione ambigualmente sospesa fra un ruolo istituzionale sostanzialmente ininfluenza sulla vicenda e una responsabilità deontologica e culturale alla quale sottrarsi confermerebbe un atteggiamento rinunciatario inadeguato al momento storico e alla posizione di riferimento per un gran numero di architetti. Lungi quindi dall'ipotizzare un contributo operativo sul campo - ad altre figure istituzionali è demandato per legge il compito di organizzare gli interventi e le strategie gestionali del recupero - ritengo che gli ordini professionali possano contribuire alla ricostruzione secondo due direzioni complementari che facciano leva sul ruolo culturale recentemente assunto della formazione permanente dei loro iscritti. Un contributo che vada da una parte nella direzione di una implementazione della conoscenza della prevenzione e del rischio, attraverso una formazione ad hoc sempre più orientata a integrare le tematiche di ordine sismico nella globalità del processo formativo, dall'altra incoraggiando un dibattito architettonico che ponga al centro di una strategia di crescita culturale il dubbio su come operare sulle città terremotate. In questi termini va infatti inteso il contributo critico dell'architettura alla crescita del Paese, nel domandarsi quanto ciò che ci circonda possa essere migliorato, nel mettere in dubbio la consuetudine operativa di tante soluzioni progettuali, nell'individuare la migliore vocazione dei territori e l'opportunità delle scelte e delle strategie. Come era, meglio di come era, potrebbe essere il principio sul quale immaginare una ricostruzione responsabilmente orientata nella direzione di una idea di città che riproducendone gli assetti perduti ne qualifichi il costruito, lo precisi e ne garantisca la qualità costruttiva.

Una formazione professionale quindi da intendersi in un quadro globale, come ormai acquisito per le problematiche del contenimento energetico, e sempre inclusiva degli aspetti antisismici, i quali non vanno visti come tema emergenziale né come istruttoria solo specialistica, slegata dal contesto globale del fare architettura ma come componente, quando opportuno, costantemente presente nell'attività formativa. Nel progetto della nuova costruzione, ma soprattutto nella conoscenza dell'antico e nel confronto con l'esistente, le problematiche sismiche devono divenire un tassello disciplinare in grado di colmare una evidente lacuna formativa. Le metodologie di consolidamento, la diagnostica di vario livello, la conoscenza della specificità delle murature, le peculiarità delle tradizioni costruttive locali, la complessa questione dell'adeguamento normativo rappresentano un ambito di lavoro e ricerca sul quale la peculiarità dei singoli casi studio dimostra l'ampiezza del campo di indagine e la necessità di un grande approfondimento del quadro conoscitivo attuale.

Il Manuale del recupero: principi, metodiche, esempi

A cura del gruppo Patrimonio: C.Baggio, E.Pallottino, A.Pugliano, S.Santini, M.Zampilli

In via di elaborazione

ISERNIA di G.Lucarino

I D.L. 17/10/2016 n. 189 e D.L. 11/11/2016 n. 205 trattano “Gli interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal sisma del 24 agosto 2016”. Nell’art. 11 D.L. 17/10/2016 n. 189 viene stabilito, tra l’altro, che gli interventi “su centri storici e su centri e nuclei urbani e rurali” vengono fatti nel rispetto dei piani particolareggiati esecutivi (P.P.E.) di competenza comunali con l’ausilio della “conferenza permanente” di servizi. In essi vengono individuati gli **aggregati edilizi** da recuperare attraverso interventi unitari. In ogni **aggregato edilizio** vengono perimetrate le U.M.I.: insieme di edifici subordinati a progettazione unitaria.

Di seguito viene riportata l’esperienza operativa per il Centro Storico di Isernia zona A/1 di P.R.G. La città fu colpita dal sisma del 1984 (Fig. 1).

La stessa esperienza operativa può essere riportata per la ricostruzione degli insediamenti urbani colpiti dal sisma del 24 agosto 2016, in oggetto.

Per il P.P.E. sono necessari due tipi di elaborati di piano per i centri storici e per centri e nuclei urbani e rurali.

ELABORATI DI PIANO PER LA ZONA A/1

– elaborati di indagine: documentazione storico-urbanistica; la strutturazione naturale delle percorrenze; documentazione storico-edilizia; rilievo murario; schede di rilevamento ed analisi storico-tipologico e socio-economico (s.r.a. 1); planimetrie (elaborazione schede e dati);

– elaborati di progetto: relazione; norme tecniche di attuazione integrative (n.t.a.i.); elaborati grafici; scheda di rilevamento ed analisi (s.r.a. 1).

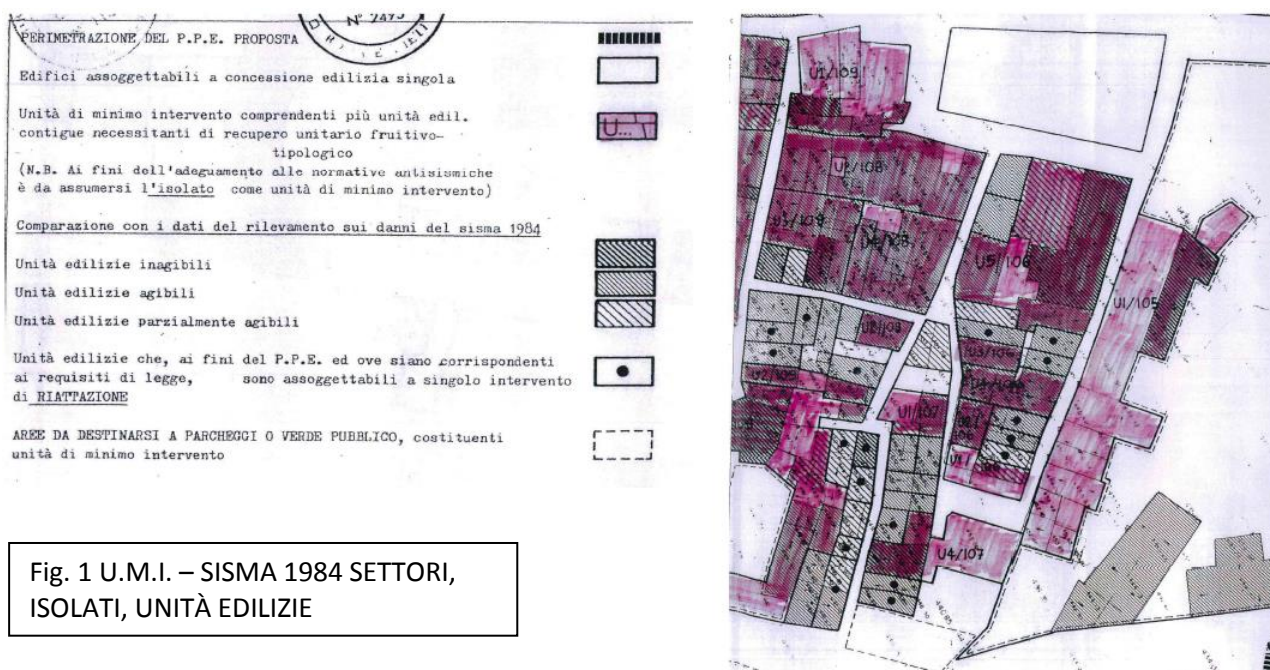


Fig. 1 U.M.I. – SISMA 1984 SETTORI, ISOLATI, UNITÀ EDILIZIE

La lettura tipologico-processuale della realtà naturale e antropica (territorio) e il processo ermeneutico

Prima di passare alla descrizione del P.P. del C.S. di Isernia è importante sottolineare la “conoscenza della matrice”, che ha formato gli “ambiti urbani e territoriali”, della “causa del degrado”, delle problematiche in generale che hanno interrotto il processo reale di strutturazione e di civiltà. Cogliendo poi, dell’elemento edilizio di base, le varianti sincroniche e diacroniche si individuano e si isolano le “superfetazioni” delle unità edilizie e del tessuto urbano (superfetazioni intese come accrescimenti non consoni al tipo stesso) e si arriva alla definizione degli interventi diretti al recupero dei sistemi urbani e territoriali, risalendo l’iter processuale sopra descritto dagli *elementi*, alle *strutture*, ai *sistemi di strutture*, agli *organismi urbani e territoriali* (processo ermeneutico). Fino a segnare nel P.P. “le politiche di settore” e “le proposte di intervento” (Tav.1 Zona A1 di P.R.G., C.S. di Isernia) e gli *obiettivi* da raggiungere nello “scenario previsionale dello stato finale” (Tav.2 Zona A1 di P.R.G., C.S. di Isernia).

La zona A/1 di P.R.G. – centro storico di Isernia

Il P.P. del Centro Storico di Isernia fu iniziato a settembre del 1976 dal gruppo di progettazione G.Caniggia, S.Bollati, E.Coppola e G.Lucarino. Nel 1984 fu consegnata una “copia provvisoria” delle tre tavole di Progetto, con altro materiale di indagine, che tenevano conto della situazione dei danni sismici, indicando le opere minime di intervento (U.M.I.) e la previsione dello stato finale. Si restò, invano, in attesa di “un ordine del giorno” da parte dell’amministrazione comunale di Isernia per completare il PP. Solo a gennaio del 2000 il Comune di Isernia, dietro richiesta del progettista del P.R.G. Ing. D.Vianello, dava incarico a G. Lucarino, unico progettista rimasto, di portare a termine il PP del Centro Storico rendendolo esecutivo come “Zona A/1 di P.R.G.”. Aggiornando gli elaborati di indagine e formulando i nuovi elaborati di Progetto l’Arch. G. Lucarino consegnò il tutto a marzo del 2000. Il P.R.G. fu approvato nel 2004 dalla Regione Molise. La documentazione storico-urbanistica ha permesso una prima conoscenza dell’impianto urbano in epoca storica e la sua evoluzione, anche dal punto di vista catastale, leggendo l’avvenuta “insulizzazione” e l’assetto a prevalente “tabernizzazione” nei tessuti, nonché l’individuazione delle “domus” e del fenomeno del loro “consumo” fino alla riduzione anche con superfetazioni ed intasamenti dello spazio libero della “chors”: cioè tutte le preesistenze condizionanti la struttura attuale. La strutturazione naturale delle percorrenze in relazione alla oroidrografia ha permesso l’individuazione del “luogo di Isernia” con il nucleo iniziale castrense e le successive prima e seconda espansione coloniale con l’orditura del “tessuto a domus”. La documentazione storico-edilizia con il rilievo aerofotogrammetrico e murario ha permesso la formazione della mappa catastale con la classificazione decimale per settori, isolati, particelle catastali e unità edilizie e ha permesso la formazione della Tav.21 che dà la “lettura” della tipologia edilizia con l’indicazione nell’edilizia residenziale di base delle case a schiera monofamiliari “autonome” o come “subunità interne” alla corte plurifamiliare (C.P.F.) e delle “case in linea”. Nell’edilizia non residenziale dà la “lettura” degli edifici specialistici. La Tav.21 ha contribuito decisamente alla formazione delle “Planimetrie generali di riferimento” e delle Norme Tecniche di Attuazione Integrative (N.T.A.I.). Questo a dimostrazione di ciò che sosteniamo “lettura della realtà come progetto della realtà”.

L’elaborazione delle schede (con la collaborazione dell’arch. C.Falasca) ha portato alla formazione diretta delle Tavv.22-26 che hanno contribuito ulteriormente all’individuazione del “Tipo edilizio di base” nella lettura-progetto del processo storico-formativo dell’Aggregato urbano e alla formulazione di quello che viene chiamato “Quadro di riferimento” che ha in sé il modello della città futura. Si è avuta la conferma che il “Tipo edilizio di base” individuato, struttura il “Tessuto urbano” (tessuto a domus) che si organizza in “Sistemi di Tessuti” (l’insieme dei Tessuti a domus) i quali vanno a formare l’“Organismo urbano” (l’Organismo dei Tessuti a domus). Sono queste le categorie tipologiche (la tipologia) che formano un aggregato urbano. Poi è stato possibile individuare tutto ciò che “manca” o è “eccedente” rispetto al massimo grado di tipicità del Tipo edilizio (PT non residenziale, 1°P residenziale reparto giorno, 2°P residenziale reparto notte, copertura a tetto) nella lettura delle singole unità edilizie che insieme allo Stato di degrado (buono, discreto, precario, avariato, oltre il precario) hanno permesso di passare al Progetto, operando su ciò che “manca” o su ciò che è “eccedente”, e attraverso il Grado di protezione (dal I° al VIII°), assegnato nelle N.T.A.I., è stato raggiunto l’obiettivo prefissato cioè l’adeguamento architettonico e tipologico-fruttivo ed urbanistico del patrimonio urbano antico, principalmente con il restauro conservativo.

Limitando le “ristrutturazioni” soprattutto ai singoli edifici di sostituzione recente e non contenenti tracce di costruito stratificato. È stata l’accurata analisi storico-tipologica mirata, che ha fornito un quadro di



Fig. 3 TAV.1 – Interventi ammessi e gradi di protezione

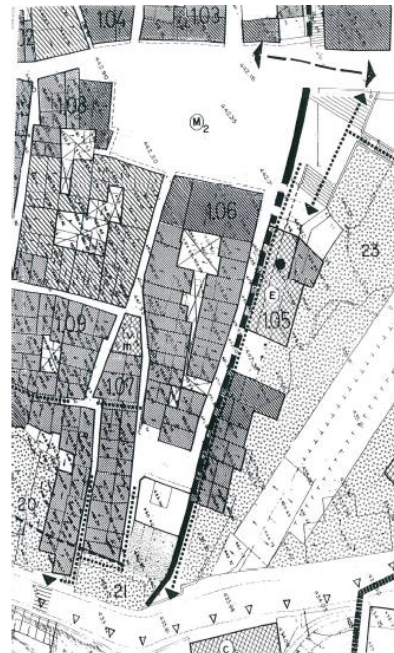


Fig. 4 TAV. 2 – Previsione dello stato finale

cognizione dei valori del costruito esistente da porre a fondamento del recupero. *“Il restauro non può quindi che confermare la mutazione avvenuta, ed inserirsi quale stato attuale e transitorio nella logica del processo formativo”*. Le Planimetrie Generali di riferimento (Tav.1, Tav. 2) (fig. 3, 4), le N.T.A.I., la Relazione, le Schede e la loro elaborazione rispondono chiaramente a quanto sopra descritto e sono, dunque, il risultato progettuale di quello che abbiamo chiamato *“lettura-progetto della realtà”* attraverso la reinterpretazione conservativo-evolutiva dal tipo edilizio al territorio e viceversa (processo ermeneutico). (pagg. 97-98-99, Giovannino Lucarino, *“Saverio Muratori architetto. Modena 1910-Roma 1973 a cento anni dalla nascita”*, AA.VV., Aiòn Edizioni, Firenze 2013).

Quale architettura per la ricostruzione: “identitaria” o “evolutiva”

P. Lanni, P. de Santis, D. De Salvo, G. Ascarelli

1. La compatibilità degli interventi con le esigenze della tutela rappresentano un nodo cruciale del tema della ricostruzione in quanto aprono il difficile tema del rapporto fra valori identitari e contemporaneità intesa sia come miglioramento delle funzioni dell’abitare sia come arricchimento del contesto storico con valori nuovi che rispondano anche al bisogno delle nuove generazioni.

la tutela degli aspetti architettonici, storici e ambientali deve necessariamente passare per la conoscenza e l’analisi dei territori, operazione molto complessa e onerosa, e non è escluso che **da tale analisi possano emergere qualità e criticità inaspettate e/o innovative**, sulla base delle quali sia possibile innescare processi di rigenerazione dei territori, anche in considerazione delle istanze della contemporaneità. È di cruciale importanza anche la verifica delle condizioni attuali del sottosuolo, in particolare in merito ai movimenti della faglia, e quindi **alla reale possibilità di reinsediare borghi e frazioni nella loro originaria collocazione**.

Analisi e conoscenza devono necessariamente fare i conti con le **criticità dei territori**:

- ridotta **capacità produttiva**;
- **fragilità** dei suoli e dei territori;
- **abbandono** dei territori;
- **degrado** del patrimonio edilizio;
- **scarsa qualità architettonica** della recente edilizia totalmente indifferente ai valori della contemporaneità (tipo palazzo rosso ad Amatrice o villette in c.a. sparse per il territorio)
- ecc....

Da più parti si levano voci in tal senso; è indispensabile una riflessione degli architetti in merito e non è certamente pensabile un appiattimento intellettuale per rispondere esclusivamente alle esigenze della burocrazia, soprattutto quando, in molti casi, anche la comunità dei cittadini lo richiede.

2. Ci sono diverse sfide che vanno affrontate, sia nella ricostruzione dei tessuti insediativi di cittadine e frazioni che avevano una valenza storico ambientale culturale, sia nella ricostruzione di parti più moderne la cui **qualità insediativa non era di valore**, semmai il contrario. Mi riferisco qui prevalentemente al **tessuto più prettamente residenziale**, ciò che in genere costituisce l’architettura media degli insediamenti. Su questo punto ci sono differenze tra i diversi nuclei, in parte anche tra regione e regione tra le quattro interessate dal sisma. Se ci si riferisce alla regione Lazio (ma non solo) in genere l’edilizia era molto povera e di scarsissima qualità costruttiva, e anche per questo la distruzione è stata così vasta. Molte costruzioni o parti di esse erano anche decisamente brutte, magari tra quelle “rimodernate” o costruite più di recente o per accumulo di superfetazioni condonate.

Per questi motivi ricostruire genericamente secondo un pedissequo “com’era dov’era” da estendere a tutto o ricostruire secondo “Manuali della ricostruzione” che vogliano applicare dappertutto le regole formali di ciò che apparteneva al passato, non dovrebbe essere un fatto scontato.

L’occasione della ricostruzione potrebbe essere anche quella di portare delle modifiche a quanto era esistente, sia alla scala urbanistica che a quella architettonica, in funzione dei nuovi parametri sismici, energetici, igienico sanitari, (previsti dalla legge) ma anche di **valori della contemporaneità più concettuali**, per esempio la **luminosità**, la **trasparenza**, il **rapporto con la natura** così fortemente presente in molti dei luoghi, **l’adeguamento degli spazi interni delle case alla vita attuale** delle famiglie o in genere delle persone, **l’importanza degli spazi esterni all’abitazione e dell’abitazione**, ecc...

Un assunto dell’architettura moderna era **la sincerità espressiva** rispetto a struttura e funzione, ora dunque si rischia di costruire una grande scenografia dove nuove strutture magari in cemento armato o legno

sostengono facciate di rappresentanza di un passato remoto. Dove c'è chi vorrebbe che anche la finestrella di 30 cm x 30 di una ex stalla ora ambiente di soggiorno, rimanesse identica. È questa l'identità che si cerca? Allora sarebbe più auspicabile una ricerca approfondita sulle caratteristiche sismiche della muratura rinforzata in vario modo. Siamo veramente certi che la gente dei luoghi cerca l'identità nella riproposizione identica dei manufatti? L'architettura ha sempre risolto nel tempo con criteri diversi i problemi attuali del momento storico in cui si attuava. Il "com'era dov'era" appare, nell'ambito dell'edilizia residenziale da ricostruire ma anche in molta di quella pubblica: scuole, ospedali, municipi ecc., veramente del tutto anacronistico.

Una volta che l'investimento economico è stabilito ed è lo stesso a parità di superficie o volume costruito, perché non puntare decisamente al miglioramento in tutti i sensi?

Dunque avere il coraggio del cambiamento. Il tema della memoria e dell'identità, con cui l'architettura moderna si è tante volte confrontata, può essere interpretato senza fare solo una banale imitazione del passato.

Allora "ricostruzione identitaria" o "ricostruzione evolutiva" ?

C'è spazio nelle ordinanze di cui all'art.2 comma 2 della legge 229 del 15.12.2016 per criteri di questo tipo?

3. Il tema della **Ricostruzione** dei luoghi danneggiati e distrutti dal Sisma apre un dibattito dove possono confrontarsi diverse visioni. I luoghi colpiti sono costituiti da una **Architettura Rurale**, con caratteristiche tipologiche spesso non di pregio, ma che costituiscono una testimonianza tangibile della storia e dell'architettura di questi territori. Questi piccoli paesi sono apprezzati e destano ammirazione proprio per queste caratteristiche, urbanistiche e tipologiche, che li rendono attrattivi e caratteristici. Per questo motivo il dibattito riguardante il Come ricostruire dovrà trovare un giusto ed equilibrato compromesso tra il riproporre le caratteristiche tipologiche dei luoghi, cercando di renderle compatibili con le esigenze della sicurezza e della contemporaneità.

Con una riflessione ed una progettazione adeguata si potranno ricostruire borghi con caratteristiche tipiche del luogo, ma adeguati, per forma e per struttura, sia alla sicurezza sismica, sia ad una maggiore ariosità e salubrità degli ambienti.

Si dovranno evitare posizioni radicali, come ricostruire esattamente il patrimonio edilizio, a volte costituito da ambienti stretti e disagiati, così come si dovrà evitare di ricostruire insediamenti di stampo contemporaneo dove prima sorgeva un paese "antico".

Questa via di compromesso sarà utile per mantenere viva e intatta la storia e l'identità dei luoghi, cogliendo l'occasione per migliorare la qualità costruttiva, la qualità della vita degli abitanti e anche la capacità di Fruizione dei futuri Turisti.

Un discorso diverso riguarderà gli **Edifici Storici**, in particolare quelli di Culto. Per essi è auspicabile un **Restauro** che metta in sicurezza le strutture ma che riproponga la loro immagine storica e secolare. Questi edifici, più di altri, saranno i simboli delle cittadine e dei borghi ricostruiti.

I Paesi dovranno essere progettati anche per ampliare la loro capacità produttiva e ricettiva, e la **Ricostruzione** potrà dare un nuovo impulso all'economia, puntando sul Turismo, sull'Enogastronomia, sull'Artigianato e sull'Allevamento.

Interventi del Governo per la ricostruzione: commenti

P.de Santis, P.Dotallevi, A.Guerra, P.Lanni, S.Pisano, M.Trotta, C.Sadich

La Legge n. 229 del 15/12/2016 – Principali tematiche sul tema della ricostruzione

Competenze

Ferma restando la supervisione del Commissario Straordinario il processo di ricostruzione sarà gestito dalle Regioni e i pareri saranno espressi in seno alla Conferenza Permanente (artt. 2 - 16). La determinazione della Conferenza Permanente sostituisce a ogni effetto tutti i pareri, intese, concerti, nulla osta o altri atti di assenso; ha altresì effetto di variante agli strumenti urbanistici vigenti. I piani attuativi sono sottoposti a parere della Commissione Permanente (art. 11). Gli Uffici per la ricostruzione si occupano della redazione dei piani attuativi e della gestione delle procedure relative ai singoli interventi.

Per semplificare l'iter procedurale è istituita per ogni regione la Commissione Paritetica, "che esprime parere congiunto obbligatorio per tutti i progetti di fattibilità relativi ai beni culturali sottoposti alla tutela

del codice dei beni culturali e del paesaggio (..) e limitatamente alle opere pubbliche esprime il parere nel caso gli interventi siano sottoposti al vincolo ambientale o ricompresi nelle aree dei parchi nazionali o delle aree protette regionali”.

Sarebbe di estrema importanza chiarire i ruoli dei Comuni, Regioni, Uffici Speciali, Soprintendenze, Commissione Permanente e Commissioni Paritetiche.

Quale sarà effettivamente il ruolo della Commissione Paritetica rispetto a quello della Conferenza Permanente? Quale sarà il ruolo dei Comuni all'interno degli uffici speciali per la ricostruzione? E soprattutto quale sarà il ruolo delle Soprintendenze presenti sul territorio?

Analisi e conoscenza

La necessità di conoscenza è un tema implicito della Legge (art. 2), soprattutto quando si parla di coinvolgimento della popolazione e di identità dei luoghi, ma non c'è un indirizzo specifico in merito.

Resta molta incertezza in merito a:

- modalità di recupero della documentazione nelle zone distrutte
- modalità di esecuzione di indagini e rilievi
- identificazione degli obiettivi dell'analisi anche in ragione dell'enorme investimento di risorse e di tempo.

Chi dovrà farsi carico di questa attività? Quale potrà/dovrà essere il contributo della popolazione e dei comitati?

Partecipazione

La legge prevede “un ampio coinvolgimento” e “adeguate forme di partecipazione” delle popolazioni interessate (artt. 11 - 16). Ad oggi i cittadini si stanno muovendo attraverso i comitati ma sono ancora sconosciute le procedure con le quali il lavoro dei comitati si possa interfacciare e/o contribuire con quanto verrà fatto dagli Uffici Speciali.

Sarebbe utile avere qualche informazione dagli organi di governo (commissario Straordinario, vice commissari, ecc...) anche in ragione dei numerosi comitati costituiti e delle numerose problematiche da essi sollevate (problema delle macerie, recupero degli oggetti privati, modalità di ricostruzione, linee guida per la ricostruzione).

Identificazione del patrimonio coinvolto nella ricostruzione

all'art. 8 “Interventi di immediata esecuzione”, è descritta la procedura per la riparazione immediata degli edifici con danni lievi classificati “non agibili” dalla scheda AEDES o “non utilizzabili” dalla scheda FAST.

Restano esclusi tutti quegli edifici che pur avendo subito un danno non sono stati classificati non agibili o non utilizzabili.

Sarebbe comunque auspicabile che tutti i cittadini che hanno subito dei danni, seppure di lieve entità, possano accedere ai contributi statali.

Gestione delle macerie

il piano per la gestione delle macerie e dei rifiuti dovrebbe assicurare, attraverso la corretta rimozione e gestione delle macerie, la possibilità di recuperare le originarie matrici storico-culturali degli edifici crollati. (art. 28) Allo stato attuale le macerie vengono trasferite in siti di stoccaggio individuati da Commissario, senza porre sufficiente cura ed attenzione al carico sui mezzi di trasporto ed al successivo scarico; questo intervento pone due problemi:

1. la conservazione e riconoscibilità del reperto e quindi la reale possibilità che lo stesso possa essere ricollocato nella sua posizione originaria;
2. lo spostamento di materiali di proprietà privata.

Non è chiaro quale sia il ruolo delle Soprintendenze che sono alquanto assenti in questa operazione e quali siano le attività promosse per tutelare il patrimonio storico, vista la mancanza di un adeguato piano di individuazione e catalogazione delle macerie.

Vista la reale impossibilità di controllo da parte delle Soprintendenze di assistere alle operazioni di rimozione e gestione delle macerie anche degli edifici nei borghi, dovrebbero essere messe in atto disposizioni per il recupero e la conservazione sul posto delle originarie matrici storico-culturali degli edifici privati parzialmente crollati o solo danneggiati.

Miglioramento della sicurezza e della qualità edilizia

Per gli immobili danneggiati è previsto il miglioramento sismico, mentre per quelli distrutti l'adeguamento sismico il che significa che molti edifici resteranno comunque vulnerabili agli eventi sismici. (art. 5). Molti edifici sottoposti a miglioramento e/o adeguamento sismico in seguito a terremoti precedenti sono stati danneggiati e in alcuni casi sono anche crollati.

È pensabile indispensabile estendere l'adeguamento sismico a tutto il patrimonio immobiliare assumendo come parametro di riferimento il massimo rischio sismico in quell'area? Tale ipotesi è compatibile con le possibilità di spesa dello stato?

L'adeguamento igienico – sanitario ed energetico anche con aumento delle superfici utili (art. 5) apre nuovi scenari in merito alla trasformabilità del patrimonio edilizio anche in ragione delle esigenze della contemporaneità.

Incarichi professionali

Al fine di assicurare la massima trasparenza nel conferimento degli incarichi di progettazione e direzione dei lavori, è istituito un elenco speciale di professionisti "abilitati", di seguito denominato "elenco speciale". Il Commissario straordinario adotta un avviso pubblico finalizzato a raccogliere le manifestazioni di interesse dei predetti professionisti ... (art. 34- comma 1)

Sino all'istituzione dell'elenco di cui al comma 1, possono essere affidati da privati incarichi a professionisti iscritti agli ordini e collegi professionali (art. 34- comma 3).

Non si ha notizia di tale avviso pubblico e intanto è in atto un accaparramento di incarichi .

In riferimento all'art. 5 "ricostruzione privata" Il Commissario straordinario provvede a:

- a) individuare i contenuti del processo di ricostruzione e ripristino del patrimonio danneggiato distinguendo:
 - 1) interventi di immediata riparazione per il rafforzamento locale degli edifici residenziali e produttivi che presentano danni lievi;
 - 2) interventi di ripristino con miglioramento sismico o ricostruzione puntuale con adeguamento sismico delle abitazioni e attività produttive danneggiate o distrutte che presentano danni gravi;
 - 3) interventi di ricostruzione integrata dei centri e nuclei storici o urbani gravemente danneggiati o distrutti;
- b) definire criteri di indirizzo per la pianificazione, la progettazione e la realizzazione degli interventi di ricostruzione con adeguamento sismico degli edifici distrutti e di ripristino con miglioramento sismico degli edifici danneggiati, in modo da rendere compatibili gli interventi strutturali con la tutela degli aspetti architettonici, storici e ambientali, anche mediante specifiche indicazioni dirette ad assicurare una architettura ecosostenibile e l'efficientamento energetico.

Gli "aspetti architettonici, storici e ambientali" vanno analizzati a fondo al fine di valutare se gli interventi attesi siano o meno in contrasto con essi. Ad esempio potrebbe essere incompatibile con gli aspetti ambientali anche la ricostruzione di una o più frazioni se posizionate in luoghi a forte rischio sismico. Come si intende provvedere a ciò?

Inoltre architettura ecosostenibile, efficientamento energetico e adeguamento sismico comportano necessariamente una revisione del patrimonio edilizio esistente.

In riferimento all'art. 6 "Criteri e modalità generali per la concessione dei finanziamenti agevolati per la ricostruzione privata", per gli interventi di ricostruzione o di recupero degli immobili privati distrutti o danneggiati dalla crisi sismica, possono essere previsti:

- a) per gli immobili distrutti, un contributo pari al 100% del costo delle strutture, degli elementi architettonici esterni, comprese le finiture interne ed esterne, e delle parti comuni dell'intero edificio per la ricostruzione da realizzare nell'ambito dello stesso insediamento, nel rispetto delle vigenti norme tecniche che prevedono l'adeguamento sismico e nel limite delle superfici preesistenti, aumentabili esclusivamente ai fini dell'adeguamento igienico-sanitario ed energetico;
- b) per gli immobili con livelli di danneggiamento e vulnerabilità inferiori alla soglia appositamente stabilita, un contributo pari al 100% del costo della riparazione con rafforzamento locale o del ripristino con miglioramento sismico delle strutture e degli elementi architettonici esterni, comprese le rifiniture interne ed esterne, e delle parti comuni dell'intero edificio;

c) per gli immobili gravemente danneggiati, con livelli di danneggiamento e vulnerabilità superiori alla soglia appositamente stabilita, un contributo pari al 100% del costo degli interventi sulle strutture, con miglioramento sismico, compreso l'adeguamento igienico-sanitario, e per il ripristino degli elementi architettonici esterni comprese le rifiniture interne ed esterne, e delle parti comuni dell'intero edificio.

Quindi per gli immobili distrutti e gravemente danneggiati è consentito l'adeguamento igienico – sanitario anche con aumento delle superfici utili e per questo tipo d'intervento è previsto il 100% del contributo. La ricostruzione non è intesa solo come risarcimento di un danno per ricostruire "com'era dov'era" ma contempla la possibilità di migliorare gli standard e la qualità delle condizioni di abitabilità, in conformità al Decreto ministeriale Sanità 5 luglio 1975.

La percentuale del 100% dei costi di ricostruzione è riconosciuta:

- a) ai proprietari ovvero agli usufruttuari o ai titolari di diritti reali di garanzia che si sostituiscano ai proprietari delle unità immobiliari danneggiate o distrutte dal sisma e classificate con esito B, C o E di :
 - 1. abitazioni principali
 - 2. abitazioni che risultavano concesse in locazione sulla base di un contratto regolarmente registrato
 - 3. abitazioni diverse da quelle di cui alle lettere a) e b) - *che si intende?*
- b) ai titolari di attività produttive degli impianti e beni mobili strumentali all'attività danneggiati dal sisma, e che alla data del 24 agosto 2016 risultavano adibite all'esercizio dell'attività produttiva o ad essa strumentali.

Per conoscere le modalità di calcolo e di erogazione del contributo bisogna attendere i provvedimenti del commissario straordinario. Sono in preparazione? Si possono conoscere alcuni criteri generali?

Rientrano tra le spese ammissibili a finanziamento le spese relative alle prestazioni tecniche dei professionisti abilitati, nel limite massimo complessivo del 10% dell'importo ammesso.

In riferimento all'art. 8 "Interventi di immediata esecuzione", è descritta la procedura per la riparazione immediata degli edifici "con danni lievi classificati con livello di inagibilità B delle schede AeDES"

La scheda AeDES è anticipata dalla scheda FAST, che non contempla la valutazione del danno, ma solo l'utilizzabilità dell'immobile; per accedere ai finanziamenti occorrerà comunque procedere alla redazione della scheda AeDES, in particolare per il danno lieve o medio. È esatto?

Analogo ragionamento vale per il presupposto per l'erogazione dei contributi di cui all'art. 12.

In riferimento all'art. 11 "Interventi su centri storici e su centri e nuclei urbani e rurali", nel caso in cui gli "strumenti attuativi contengano previsioni e prescrizioni di dettaglio, con particolare riferimento alla conservazione degli aspetti e dei caratteri peculiari degli immobili e delle aree interessate dagli eventi sismici, nonché alle specifiche normative d'uso preordinate alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni immobili, delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi originariamente utilizzati, la realizzazione dei singoli interventi edilizi può avvenire mediante segnalazione certificata di inizio attività (SCIA), prodotta dall'interessato, con la quale si attestano la conformità degli interventi medesimi alle previsioni dello strumento urbanistico attuativo". In tal caso il parere della Conferenza Permanente espresso per il piano attuativo vale anche per i singoli progetti, qualora quest'ultimi non introducano alcun elemento di innovazione né in termini di materiali né di tipologia.

La SCIA è comunque successiva ai piani attuativi e può essere un procedimento fattibile solo se il piano attuativo contenga previsioni e prescrizioni di dettaglio e specifiche normative d'uso. La conservazione dell'immobile e l'uso di materiali e tipologie originarie consentirebbero di procedere mediante SCIA.

Qualora il piano attuativo preveda invece possibili modifiche (incrementi di superficie per miglioramento igienico sanitario, modifica dei prospetti, e/o di materiali, efficientamento energetico) è necessario, in presenza di un vincolo, un nuovo parere specifico per il singolo progetto? Sarebbe necessario sempre e comunque un PDC?

In riferimento all'art. 16 "Conferenza permanente e Commissioni paritetiche" è scritto che "sono assicurate adeguate forme di partecipazione delle popolazioni interessate, mediante pubbliche consultazioni, nelle modalità del pubblico dibattito o dell'inchiesta pubblica, definite dal Commissario Straordinario nell'atto di disciplina del funzionamento della Conferenza permanente". *Ciò significa che le comunità potranno, in qualche modo, partecipare anche agli indirizzi da adottare nelle diverse forme di tutela sia paesaggistica - ambientale sia architettoniche. Ci sono indicazioni sui metodi di partecipazione?*

In riferimento all'art. 28 "Disposizioni in materia di trattamento e trasporto del materiale derivante dal crollo parziale o totale degli edifici", il Commissario straordinario predispone e approva il piano per la gestione delle macerie e dei rifiuti con lo scopo, tra gli altri, di assicurare, attraverso la corretta rimozione e gestione delle macerie, la possibilità di recuperare le originarie matrici storico-culturali degli edifici crollati. *Come si concilia lo spostamento in altro luogo delle macerie con il loro riuso nella medesima posizione o comunque nella ricostruzione dello stesso edificio danneggiato e/o distrutto, ovvero per garantire il com'era dov'era? In che modo il Ministero dei BBCC interviene in tale procedura per salvaguardare il patrimonio vincolato?*

Casa Italia e Carta d'identità del fabbricato

G.Cerasi, M.C.Costa, D.Angelucci, M.S.Cambiaghi, P.Diotallevi, P.Di Pietrantonio, A.Giobbi, G.Lommi, D.Macchi, E.Paternostro, A.Randi, S.Sotis

Occorre promuovere una Carta di identità del manufatto edilizio, per la tutela del patrimonio architettonico ed edilizio. Essa comprende singoli edifici e/o aggregati e deve essere introdotta attraverso una legislazione a livello nazionale, che superi le resistenze e opposizioni locali. Con essa sarà possibile una analisi della multifattorialità delle componenti di rischio, e rende praticabile la proposta dell'introduzione graduale di assicurazione obbligatoria dell'organismo edilizio.

La principale sperimentazione avutasi, denominata Fascicolo del Fabbricato, ha riguardato solo cinque Regioni (Lazio, Campania, Puglia, Basilicata e Emilia Romagna); il Fascicolo del Fabbricato nelle sue diverse configurazioni regionali è stato dichiarato parzialmente incostituzionale a causa della sua eccessiva onerosità, che ricadeva tutta sulla proprietà privata. I tentativi sperimentati hanno evidenziato una scarsa operatività, in quanto veniva richiesta una indagine speditiva/indicativa non sufficiente a fare da base per uno studio di fattibilità degli eventuali interventi di adeguamento/miglioramento. Inoltre la relazione conclusiva, firmata da tecnici specializzati, si basava su dati di letteratura e progetti depositati presso le Amministrazioni, senza prescrivere metodi di indagine e diagnosi strumentali per l'individuazione di eventuali dissesti e stati di pericolo.

A seguito dei fenomeni sismici del 24 agosto e del 30 ottobre u.s. è tornata alla ribalta la necessità di superare la logica dell'emergenza e dell'improvvisazione e cominciare a ragionare in termini di progettualità della prevenzione e messa in sicurezza del patrimonio edilizio nazionale. Il corpus normativo vigente si è dimostrato carente; si auspica che attraverso nuovi e più incisivi strumenti di legge si possano innescare dei processi attuativi di prevenzione e sicurezza atti a garantire la pubblica e privata incolumità. Attualmente è allo studio da parte del Governo una programmazione nazionale denominata "Casa Italia", un progetto che si annuncia lungo due generazioni, operato attraverso un nuovo Dipartimento della Presidenza del Consiglio. Il programma di messa in sicurezza abbraccerà diversi interventi, come antisismica, dissesto idrogeologico, edilizia pubblica e scolastica. La task force è guidata da Giovanni Azzone, Rettore del Politecnico di Milano, e composta da esperti in vari settori: urbanistica, geologia, statistica, discipline giuridiche ed economico-finanziarie. La task force opera in sinergia con il Gruppo G124 di Renzo Piano. L'obiettivo della messa in sicurezza dovrà essere raggiunto con interventi poco invasivi che dovranno essere studiati nei dettagli. Nelle misure annunciate vengono individuate quattro fasi: 1) mappatura, 2) sperimentazione mediante lo studio di 10 ristrutturazioni tipologiche, 3) finanziamenti 4) piano formativo nelle scuole. Alla fase di mappatura alla scala macro dovrà necessariamente seguire una indagine di dettaglio, da condurre a partire dagli ambiti territoriali connotati da maggiori livelli di rischio, e per il cui sviluppo il ruolo dei professionisti italiani sarà determinante.

In tale quadro si propone la **C.I.M.E.** Acronimo di "Carta d'Identità del Manufatto Edilizio", come documento contenente metodi, criteri e informazioni specifiche di tipo identificativo, progettuale, strutturale, dei materiali, impiantistico, ambientale, geologico, geotecnico e diagnostico strumentale, con il fine di garantire la prevenzione e la sicurezza delle persone e del Patrimonio Architettonico.

Per manufatto edilizio si intende sia il singolo edificio che un aggregato, il quale è un insieme non omogeneo di edifici (unità edilizio-strutturali), interconnessi tra loro con un collegamento più o meno strutturalmente efficace determinato dalla loro storia evolutiva, che possono interagire sotto un'azione sismica o dinamica in genere.

Il C.I.M.E. viene redatto per ottenere una più dettagliata conoscenza attraverso varie fasi: 1) Indagini storico-critiche topografiche 2) Valutazione Tipologica 3) Valutazione Qualitativa 4) Classificazione e Codificazione degli oggetti afferenti al sistema ambientale 5) Analisi degli impianti 6) Rilievo con tecniche diagnostico strumentali. Il metodo si struttura su un insieme di operazioni che mirano a colmare le criticità del fascicolo del fabbricato; l'esito della redazione porterà all'assegnazione per ogni manufatto di una Classe di rischio, fra quelle di seguito elencate:

Classe di rischio Rossa: Interventi da eseguire urgentemente, a causa di parti lesionate e/o degradate, che potrebbero recare immediato danno alle persone e/o cose in maniera grave;

Classe di rischio Gialla: Interventi a causa di parti lesionate e/o degradate, da mettere in sicurezza, che potrebbero recare, in un prossimo futuro, danno alle persone e/o cose in maniera grave;

Classe di rischio Verde: Interventi da eseguire a parti dell'edificio che necessitano di futuro le proprie condizioni mettendo a repentaglio la sicurezza di persone e/o cose; una manutenzione preventiva, onde evitare che possano peggiorare verosimilmente nel futuro.

Classe di rischio Bianca: Interventi di manutenzione generale che ripristinino il decoro dell'edificio ma che non comportano rischio alcuno per la sicurezza delle persone e/o cose.

La "C.I.M.E." è destinata ai Tecnici Professionisti Qualificati, alla Pubblica Amministrazione, alle Soprintendenze, agli Ordini Competenti ed alla Proprietà pubblica/privata.

È fondamentale avviare una campagna di sensibilizzazione incisiva, con mezzi di informazione e formazione che porti ad una cultura della prevenzione, salvaguardia e sicurezza in un Paese in cui la manutenzione è ritenuta inutile e costosa.

OBIETTIVI PRINCIPALI DELLA C.I.M.E.

- 1) Inserimento nel piano "Casa Italia"
- 2) Analisi e definizione del Triage sanitario (classi di rischio)
- 3) Elaborazione di un piano di Prevenzione e Manutenzione a livello Nazionale
- 4) Riduzione dei tempi di cadenza
- 5) Maggiore responsabilità ai Tecnici Professionisti Qualificati
- 6) Nomina del Terzo Responsabile
- 7) Introduzione di una nuova figura attrice "Compagnia di Assicurazione"
- 8) Analisi e descrizione del ciclo di vita dell'immobile
- 9) Attribuzione di Sgravi Fiscali, programmazione di eventuali Finanziamenti Europei

Il principale obiettivo generale è di inserire la redazione della C.I.M.E. all'interno delle attività del programma "Casa Italia" che si interessa della vulnerabilità degli edifici e della loro messa in sicurezza, attraverso l'analisi e la definizione delle Classi di Rischio con conseguente elaborazione di un piano di prevenzione, manutenzione e recupero. I Tecnici Professionisti Qualificati vengono investiti di maggiore responsabilità in contemporanea ad un inasprimento delle sanzioni per chi non volesse adeguarsi a questa nuova cultura della prevenzione. Nuove figure sono introdotte a sostegno dell'intero processo diagnostico/valutativo al fine di verificare la corretta redazione della C.I.M.E. (Terzo Responsabile).

Si propone inoltre l'obbligatorietà di stipula di polizza assicurativa delle proprietà immobiliari, con coperture dei rischi estesa anche ad eventuali danni calamitosi. La C.I.M.E. certifica il rispetto dell'intero quadro normativo (urbanistico/edilizio/energetico ecc.) e di sicurezza, in virtù del quale il Governo interviene a sostegno della proprietà pubblica/privata, con sgravi fiscali o altri strumenti finanziari da applicare sui costi sostenuti, ai fini di tutela di un interesse collettivo. Le compagnie di assicurazione hanno la facoltà di introdurre un premio commisurato agli esiti della C.I.M.E. e alla buona attuazione delle indicazioni manutentive da essa derivanti.

I tempi di cadenza per la redazione della C.I.M.E. sono variabili da 10 a 3 anni, a seconda del livello di rischio territoriale presente, e l'aggiornamento periodico consente di dare un efficace quadro del percorso manutentivo dell'organismo edilizio.

Si propongono: l'obbligatorietà della redazione della C.I.M.E. per edifici nuovi o interamente ristrutturati; la deducibilità fiscale in tre anni del costo di redazione della C.I.M.E.

Coordinamento con i provvedimenti in Finanziaria

Gli interventi di efficientamento energetico nei condomini beneficeranno di bonus graduati in base all'entità dei lavori e ai risultati raggiunti. In più tutti i condomini avranno la possibilità di cedere il bonus ai fornitori. Il punto di partenza sarà la detrazione del 65% (come nelle singole abitazioni) ma si potrà salire al 70% se l'intervento interessa almeno il 25% dell'involucro edilizio (come succede in caso di cappotto termico) e arrivare al 75% nel caso in cui l'intervento porti al miglioramento della prestazione energetica invernale ed estiva che consegua almeno la qualità media di cui al DM 26 giugno 2015. Gli incentivi, che interessano i fabbricati esistenti di tutte le categorie catastali, saranno validi per le spese sostenute dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021. Le detrazioni saranno calcolate su un ammontare delle spese fino a 40mila euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio. Il rimborso avverrà in dieci anni.

I risultati di efficientamento energetico dovranno essere certificati da tecnici abilitati attraverso un Attestato di Prestazione Energetica (APE). Il bonus fiscale potrà essere ceduto a imprese, Esco o altri soggetti diversi da banche e intermediari finanziari, con modalità che dovrebbero arrivare entro il 1° marzo 2017.

È essenziale che l'efficientamento energetico venga messo in coerenza con l'adeguamento sismico all'interno di un'unica cornice nel programma Casa Italia, e che l'APE venga reso parte costitutiva del C.I.M.E. così come la eventuale scheda AeDES.

Ricostruzione e sviluppo del territorio

A. Guerra, S. Ombuen, C. Sadich

La ricostruzione post-sismica, che sulla base di precedenti esperienze durerà presumibilmente almeno per un decennio, rappresenta una occasione unica per una ricapitalizzazione consapevole del territorio dell'appennino centrale, attraverso quattro regioni.

I problemi da affrontare non riguardano più solo una ricostruzione puntuale di un insediamento urbano, ma occorre anche sviluppare tematiche di riorganizzazione territoriale, di sviluppo economico, di sostenibilità sociale ed altre ancora. Lo scenario è totalmente cambiato. Infatti non si tratta più di registrare con raffinatezza alcuni interventi di miglioramento della rete dei servizi a supporto di fragili comunità di montagna, ma di guidare il grande volume di investimenti connesso alle attività di ricostruzione del patrimonio edilizio, dei servizi urbani, del sistema delle infrastrutture. Con il terremoto e la decisione della ricostruzione è cambiato lo statuto del futuro di tutta l'area, per un arco almeno ventennale e con rilevanti conseguenze anche in tempi più lontani.

Occorre una profonda rivisitazione degli obiettivi di sviluppo, assumendo la consapevolezza che molti distretti produttivi nei territori circostanti andranno assumendo un importante ruolo economico di supporto al processo di ricostruzione, così come è già accaduto in precedenti occasioni, sia pur a scale diverse caso per caso (Foligno 1997, l'Aquila 2009, Emilia 2012). La particolarità della presente occasione è che ad esser coinvolti sono i distretti produttivi del sistema umbro-marchigiano, che presentano una vitalità di base di buon livello e storiche capacità imprenditoriali. L'occasione che si offre è di *concepire il processo di ricostruzione come un atto di rifondazione, dotando il reticolo territoriale che unisce la montagna ai centri urbani di fondovalle (Ascoli Piceno, Rieti, Camerino, Tolentino, Spoleto) di un più elevato livello di capacità interconnettiva e di un più ricco insieme di servizi offerti (es. connessione a larga banda), e nel contempo con un più chiaro modello di integrazione con le componenti ambientali della rete ecologica*, che in questo tratto di appennino presenta valori di eccellenza oggi in questione a causa degli sconvolgimenti sismici (frane, abbassamenti delle falde) e di altri rilevanti fattori di pressione (cambiamento climatico, abbandono montano).

La Commissione Europea ha già dato la sua disponibilità a finanziare l'intero processo di ricostruzione; ciò dovrà però avvenire all'interno di regole di programmazione che andranno definite con un apposito Accordo di Partenariato, giacché le spese comunitarie sono assoggettate a specifici criteri contabili. Non si dovrà trattare di un atto burocratico, ma *andrà colta una occasione importante per dare corpo ad una programmazione che incorpori gli obiettivi contenuti nella Strategia al 2030 della Commissione Europea: capitale umano, politica energetica, lotta ai cambiamenti climatici, governo dei flussi migratori, ampliamento della base economica, miglioramento della distribuzione del reddito, rafforzamento della governance multiscalare.*

Alcune delle zone colpite dal sisma erano già state incluse nel novero delle Aree Interne di cui all'omologo programma nazionale finanziato sui fondi SIE 2014-2020. Le unità operative dell'Agenzia per la Coesione Territoriale, responsabili per la gestione del programma, hanno già avviato una collaborazione con i sindaci e le comunità colpite che sono incluse nelle aree bersaglio. Del programma, in particolare, possono risultare assai utili le modalità di gestione delle attività partecipative organizzate con la metodologia dei GAL, i gruppi di azione locale, che Aree Interne eredita dall'esperienza dei programmi Leader+ del ciclo 2007-2013

In riferimento all'art. 2 del Decreto, "Funzioni del Commissario straordinario e dei vice commissari", Il Commissario Straordinario "realizza i compiti attribuitigli dal decreto attraverso l'analisi delle potenzialità dei territori e delle singole filiere produttive esistenti anche attraverso modalità di ascolto e consultazione, nei Comuni interessati, degli operatori economici e della cittadinanza" ... "coadiuva i Comuni nella progettazione degli interventi, con l'obiettivo di garantirne la qualità e il raggiungimento dei risultati attesi".

Come si concretizza l'analisi delle potenzialità dei territori?

In che modo e attraverso quali strumenti si attuano le modalità di ascolto e consultazione?

Quali sono i risultati attesi e che si intende per garantire la qualità?

Indice

Emergenza, ricostruzione, Casa-Italia: dal terremoto alla rigenerazione urbana	<i>Simone Ombuen</i>
Prevenire è meglio che curare	<i>Walter Fabietti</i>
Strumenti di governo del territorio e programmi edilizi per la prevenzione sismica	<i>Irene Cremonini</i>
Ricostruzione post-sismica e progettazione architettonica	<i>Gianni Ascarelli</i>

Emergenza, ricostruzione, Casa-Italia: dal terremoto alla rigenerazione urbana

Simone Ombuen

Architetto e consigliere dell'Ordine degli Architetti PPC di Roma e provincia, docente di urbanistica all'Università Roma Tre, coordina il gruppo di lavoro dell'Ordine sulle tematiche emerse con la crisi sismica iniziata il 24 agosto 2016.

L'evento sismico che ha avuto avvio nella zona appenninica del centro Italia, e che è tuttora in corso, con gravi distruzioni sui versanti della catena dei Monti Sibillini verso Lazio Umbria e Marche e rilevanti risentimenti e danneggiamenti anche verso l'Abruzzo, ha vistosamente riaperto dinanzi all'opinione pubblica la rilevanza e la gravità di temi che il dominante chiacchiericcio mediatico usualmente costringe all'interno del dibattito fra gli esperti di settore. Non si tratta solo dei temi del primo intervento e della ricostruzione, pur assai problematici viste le dimensioni e la durata nel tempo dei fenomeni sismici, ma della necessità di inserire queste riflessioni nel contesto di una generale politica nazionale per le città e il patrimonio insediativo, che assuma come orizzonte il tema dei rischi, vecchi e nuovi, ai quali il patrimonio edilizio nazionale è in misura crescente esposto.

Meritoria l'iniziativa assunta dal Governo, di proporre la formulazione di Casa Italia, un programma che mira ad affrontare il tema della messa in sicurezza del patrimonio insediativo nazionale e che di fatto può assumere le funzioni di sede per la definizione delle politiche urbane nazionali. Con tale apertura, che vede una rapida sequenza di azioni operative in corso, la latitudine tematica delle questioni ha giustamente trovato la dimensione corrispondente ai molti e complessi problemi che il Paese ritrova nelle sue città e nei suoi territori, da troppo tempo privi di una strategia coerente e di efficaci e condivise politiche.

I tempi per una tale iniziativa sono di certo maturi, ed una pluralità di condizioni favorevoli concorrono a ciò, potendo collegare fra loro vari spezzoni di politiche riformiste operate nel tempo, anche con risultati importanti, ma mai giunte a concludere un quadro organico. Una politica di sistema, non episodica ed in grado di tracciare obiettivi di lungo periodo, ha il pregio di consentire a tutti i soggetti del sistema (amministrazioni centrali, enti locali, imprenditori, professionisti, proprietà edilizia, istituti di credito) di rimettersi in moto in modo sinergico, evitando di intralciarsi l'un l'altro, e riducendo drasticamente i comportamenti opportunistici tipici di ogni fase di grave crisi.

Pensando a una politica di sistema, che colga l'occasione dell'emergenza per dare soluzioni a regime ad annosi problemi italiani, credo che per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio e insediativo nazionale, così come in generale per assicurare buone condizioni operative al lancio di una politica nazionale di rigenerazione urbana, il problema dei problemi sia costituito dalla **frammentazione proprietaria**. Non si tratta solo di un limite al raggiungimento della fattibilità economica, ma per quanto riguarda la messa in sicurezza sismica è una vera e propria condizione di blocco (come pure per programmi di trasferimento insediativo di tessuti insediativi a rischio climatico/idrogeologico).

Non a caso, in Irpinia come a Napoli, a l'Aquila o in Emilia-Romagna, in Umbria come in Friuli, dopo alcune incertezze iniziali (durate da alcuni giorni a qualche anno, a seconda dei casi) il superamento di questo problema, con il passaggio a **modelli d'intervento alla scala dell'aggregato edilizio e/o dell'isolato**, ha corrisposto al reale avvio delle attività e della ricostruzione.

Il superamento dei problemi gestionali posti dalla frammentazione proprietaria costituisce anche la condizione necessaria per avere cantieri non eccessivamente polverizzati, con vantaggi dal lato delle economie di scala, per la gestione degli allacci ai sottoservizi urbani (larga banda inclusa), per i controlli di

legalità (fiscali, di sicurezza dei cantieri). E dal punto di vista economico per operare una riaggregazione della domanda, assai utile per rimettere in equilibrio il mercato immobiliare.

Il tema rimanda alla questione della **formazione del quadro conoscitivo** necessario per la corretta ed efficiente gestione del patrimonio immobiliare, che vede il Paese in condizioni di storico e grave ritardo, sia pure con la consueta geografia a pelle di leopardo, dove non mancano esempi avanzati. Il CNAPPC si è orientato a caldeggiare l'introduzione del **fascicolo di fabbricato**, come è noto osteggiato dai piccoli proprietari essenzialmente per motivi di costo. In merito il primo vero tema è quello del riallineamento delle basi informative (catasto terreni, catasto fabbricati/DOCFA, catasto elettrico, catasto energetico, dati anagrafici, dati IMU e TARSU, passi carrabili, censimento degli alberi monumentali urbani, etc.). Sarebbe anche l'occasione per aprire e far funzionare i SUE/SUAP (a livello di unioni di comuni ex L. 56/2014), che potrebbero nutrirsi dei dati prodotti in modo normalizzato, georiferiti e caricati in upload direttamente da tecnici abilitati (da formare all'uopo grazie all'azione degli ordini), scaricando le strutture amministrative da mansioni ripetitive e facendole concentrare sulle funzioni strategiche e di controllo.

Visto il costo immaginabile che per tale operazione dovrebbero affrontare i proprietari privati (di un qualche rilievo: bene che vada da varie centinaia ad alcune migliaia di euro a unità immobiliare) bisognerebbe consentire la **deducibilità fiscale delle spese tecniche** per la redazione dei fascicoli; di certo almeno per la prima casa. E se il governo non si fida e teme un giro di fatture false con finalità di evasione fiscale, si potrebbe concordare con gli ordini un tariffario di riferimento, anche per evitare soprusi.

Evitando provvedimenti "ghigliottina" bisognerebbe prevedere un avvio a regime graduale delle norme, ad esempio con regime di deducibilità decrescente anno dopo anno che incentivi chi fa prima, collegando l'iniziativa alla costruzione di un efficiente regime fiscale per gli immobili, come ad esempio reintroducendo i **contributi di miglioria** e coordinandoli con IMU e microzonazione catastale. Ciò consentirebbe di prevedere dei regimi agevolativi per gli immobili dotati di fascicolo fabbricato (a volte bastano anche piccoli incentivi per avere grandi risultati), e di avviare regimi assicurativi per gli immobili basati su riferimenti certi la cui assenza, oggi quasi completa, impedisce lo sviluppo di un intero settore di attività economica.

L'altro pezzo del problema è il **patrimonio pubblico**, che paradossalmente è assai meno conosciuto di quello privato; ad esempio molti degli immobili della Difesa non sono nemmeno accatastrati.

E non si parla solo di edifici; occorrerebbe un **catasto delle infrastrutture**, almeno di quelle con profili elevati di rischio (ponti, viadotti, gallerie, muri di sostegno). in Germania lo hanno, e pure Autostrade per l'Italia se ne è dotata (Direttiva 2008/96/CE e art. 8 D.Lgs. 35/2011). Anche RFI ha qualcosa del genere, ma gran parte dei comuni no; basti pensare al tema delle fogne, nonostante il Censimento delle acque condotto da ISTAT e la direttiva sottoservizi (DPCM 3.3.1999 "Razionale sistemazione nel sottosuolo degli impianti tecnologici"), ad oggi quasi ovunque inattuata.

Renzo Piano l'ha detta giusta; in Italia non mancano leggi e regole, spesso nemmeno particolarmente complicate: per lo più manca la loro applicazione. Da questo punto di vista un provvedimento utile potrebbe essere di escludere ogni intervento a favore di immobili senza il completamento del procedimento di sanatoria degli abusi edilizi. Non abbiamo abbastanza risorse per pensare di fare regali, offrendo agevolazioni fiscali o finanziando la ricostruzione di edifici illegali di proprietà di evasori fiscali.

Certo, resta il tema della progettualità a scala urbana e territoriale: cosa ne facciamo delle nostre città? Quali ruoli esse possono svolgere per politiche di sviluppo capaci di incrociare sostenibilità sociale ed ambientale? Questioni che il Paese nel suo insieme non si è mai veramente posto. Ma in ogni caso, senza un affidabile quadro descrittivo delle realtà e dei beni in essere e dei rischi ai quali sono esposti, nessun progetto è realisticamente possibile che ci apra un futuro. Speriamo che almeno stavolta il Paese capisca che "Conoscere per deliberare" non è un fastidioso imbarazzo, ma la vera chiave del successo. Come ci disse Luigi Einaudi, come oggi ci ricordano Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo.

Le iniziative dell'Ordine di Roma e alcuni elementi di dibattito

La gravità e la rilevanza dell'evento sismico iniziato ad agosto, e l'ampiezza tematica che con le decisioni del Governo hanno assunto i temi in questione, hanno convinto il Consiglio dell'OAR a dare avvio a un gruppo

operativo di lavoro con l'obiettivo di raccogliere e dare corso in modo organizzato alle disponibilità degli iscritti a dare sostegno al percorso di ricostruzione, ed a condurre più ampie riflessioni. Ad oggi (15 novembre) il gruppo di lavoro è arrivato a coinvolgere oltre 80 iscritti, ed è articolato in sottogruppi di lavoro per temi. I primi prodotti del gruppo di lavoro e i verbali sono disponibili sul sito web dell'Ordine di Roma. Nella pagina sono anche disponibili i riferimenti per iscriversi e partecipare ai lavori.

Nell'ambito del tavolo, al quale partecipano figure di rilevante statura scientifica e in un campo di competenze molto ampio e diversificato, sono emerse alcune prime riflessioni di merito che abbiamo pensato di presentare in questa prima uscita sulle pagine di AR.

La tragedia ha ricordato a tutti che in gran parte del territorio italiano il terremoto non è un evento singolare da trattare come fatto eccezionale, ma che il rischio sismico è condizione permanente. L'Italia è andata avanti sin dal dopoguerra anteponendo sempre circostanze occasionali alla costruzione di un buon sistema ordinario di governo del territorio e delle sue trasformazioni. Così tanto è andata avanti la cosa, che ormai la diffusa assenza di strumenti di gestione ordinaria del rischio è divenuta essa stessa una emergenza straordinaria. È per questi motivi che la gestione del rischio sismico (come di altri rischi) deve essere inserita nelle modalità ordinarie di governo delle trasformazioni insediative. Non solo perché inventarsi ogni volta un diverso modo di affrontare i temi della prevenzione e della ricostruzione postsismica è fonte di disordine, ritardi, sovracosti, ingiustizie; ma soprattutto perché dimensionare i rischi e dare certezze sono elementi essenziali per dare un disegno al futuro ai territori ed alle comunità insediate. Su questo rinvio all'illuminante connessione fra pianificazione per il rischio sismico e pianificazione strategica, ben evidenziata da Walter Fabietti nel suo contributo, in particolare della connessione fra definizione delle condizioni di rischio e modello di sviluppo socioeconomico, elemento che nel dibattito postsismico va assumendo crescente importanza, e che il gruppo di lavoro intende affrontare in interlocuzione con le programmazioni socioeconomiche regionali e il programma Aree Interne ideato da Fabrizio Barca.

Un primo tipo di interventi già deliberato operativamente dal gruppo di lavoro è di attivare due corsi di formazione sui temi posti, con l'idea di svolgerli non solo a Roma ma anche nei territori delle quattro regioni interessate. Un corso già definito è dedicato ai criteri di inserimento della protezione dal rischio sismico all'interno degli strumenti ordinari di pianificazione, condotto in collaborazione con il Master Urban dell'Università Sapienza, nel quale milita un gruppo di architetti e docenti eredi dell'attività scientifica di Gianni Nigro e di Massimo Olivieri da cui nacque la normativa sulla Struttura Urbana Minima consolidatasi nella Regione Umbria dalla fine degli anni '90, eccellenza di livello nazionale e internazionale. A tali attività contribuisce in modo sostanziale il gruppo nazionale di lavoro costituito dall'Istituto Nazionale di Urbanistica su questo tema, di cui riferisce Irene Cremonini nel suo contributo.

Un secondo corso ci si propone di dedicarlo a fornire le competenze per la redazione del Manuale del recupero dei territori colpiti dal sisma, secondo le modalità ed i codici di pratica per come furono definiti dalla scuola del restauro di Paolo Marconi, e in collaborazione con il Master di Restauro attivo all'Università Roma Tre, nel quale militano le più significative figure portatrici di tale approccio scientifico. Un elemento interessante di tale attività è che si pensa di coinvolgere gli architetti che parteciperanno a questi corsi per portarli a partecipare alle attività di redazione sul campo delle schede descrittive dei codici di pratica, in collaborazione con le federazioni degli ordini degli architetti delle quattro regioni, e si spera di ottenere la collaborazione del Commissariato alla ricostruzione, indispensabile per ottenere l'autorizzazione all'accesso al patrimonio lesionato.

Nei lavori del gruppo sono altresì già emerse riflessioni sul rapporto fra i temi della conservazione del patrimonio storico, sintetizzate nella frase "dov'era-com'era", e la considerazione delle capacità progettuali dell'architettura per la qualificazione dei luoghi, e in particolare dell'intervento moderno all'interno degli insediamenti storici, inevitabile nei casi nei quali la distruzione riguarda più dell'85% del patrimonio, come nel caso in oggetto. Su questi aspetti interviene con un suo scritto il decano del Consiglio dell'Ordine, Gianni Ascarelli.

Prevenire è meglio che curare

Valter Fabietti

Professore ordinario di progettazione urbanistica presso il Dip. di Architettura – Univ. Chieti - Pescara. Ha redatto piani urbanistici, studi di fattibilità, valutazioni di programmi d'intervento, con particolare riferimento alle aree a rischio. Ha svolto attività di M&V di programmi a finanziamento UE.

Da circa quarant'anni, dopo il sisma dell'Irpinia, si è fatta strada nelle discipline urbanistiche la consapevolezza che la protezione degli insediamenti dai terremoti non si può limitare alla sola messa in sicurezza degli edifici. La *prevenzione urbanistica* del rischio, a differenza di quella edilizia, si traduce in *politiche* atte a mantenere in vita le prestazioni che, normalmente, la città fornisce ai suoi abitanti.

L'approccio territoriale considera dunque la comunità urbana sottoposta a rischio "nel suo insieme" e non come somma di singoli edifici, cercando di comprendere quali siano le azioni di prevenzione che possono ragionevolmente essere intraprese, rispettando i limiti imposti dalla disponibilità di risorse economiche e umane. Ci si riferisce qui al bilancio economico dell'ente pubblico che amministra il territorio considerato e, più in generale, alla capacità di spesa di quella collettività. Similmente, un piano di prevenzione a scala nazionale è sottoposto agli stessi vincoli.

Il presupposto di tale approccio è che, date le limitate risorse di cui dispongono normalmente i comuni e gli altri enti locali, non sia possibile proteggere tutto: si tratta pertanto di un problema di scelta di priorità che la collettività deve compiere, decidendo quante risorse impiegare e come impiegarle per proteggere sé stessa.

Una politica urbanistica di prevenzione del rischio sismico (considerazione che vale per qualsiasi altro tipo di rischio naturale) richiede anzitutto una ricognizione della "vulnerabilità del sistema urbano", considerando sia l'assetto urbanistico attuale sia le diverse ipotesi di sviluppo futuro. Si è molto parlato in questi giorni della necessità di riprendere a elaborare il "fascicolo del fabbricato", elemento utilissimo se ben redatto; ma a questo si deve certamente accompagnare un'approfondita conoscenza del "tessuto funzionale urbano" ovvero delle prestazioni (le attività e la loro caratterizzazione) che la città offre a sé stessa e al suo territorio. Sul tema dell'analisi della vulnerabilità urbanistica si ricorda, tra altre, l'attività svolta dal gruppo di lavoro Inu "Vulnerabilità sismica urbana e rischi territoriali", dalla Protezione Civile Nazionale, dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

In termini operativi, a ben vedere, la prevenzione urbanistica, fondando su una buona conoscenza, presenta molte convergenze con la pianificazione, segnatamente con quella strategica: la protezione dell'insediamento, come avviene per la pianificazione strategica, si traduce nella definizione di uno scenario che emerge dal confronto tra le diverse possibilità d'intervento, valutate in base alle scelte consapevoli fatte dalla comunità locale. La necessità di operare una "consapevole selezione" tra molti interventi possibili deriva certamente da quanto già accennato, ovvero dall'impossibilità di eliminare completamente il rischio; ma la scelta di quali elementi proteggere dipende sostanzialmente da una strategia, dall'aver valutato in maniera comparativa, sulla base di una conoscenza profonda e dei bisogni della collettività, diverse ipotesi di intervento e dall'aver effettuato una scelta sulla base di una idea di sviluppo, una strategia appunto.

Il *focus* della politica di prevenzione urbanistica si riferisce dunque a un'"idea di sviluppo", volta a ottimizzare le risorse usate a fini di prevenzione del rischio e che allo stesso tempo massimizzi lo sviluppo economico e sociale. La prevenzione urbanistica *del rischio sismico*, così definita, è certamente parte delle discipline territoriali e si colloca, in particolare, nell'ambito degli strumenti di "governo del territorio", espressione più ampia del semplice "controllo edilizio". Il piano urbanistico è (o almeno dovrebbe essere) il luogo di composizione delle scelte sulle trasformazioni del territorio, volta a tradursi in una "visione strategica" di *governo del territorio*.

Com'è possibile costruire un'*idea di sviluppo* che tenga conto anche delle condizioni di rischio presenti in una determinata area? Nella letteratura disciplinare sono ormai da tempo presenti modelli, parzialmente diversi tra loro, di percorsi strategici di sviluppo, e a questa letteratura si rimanda per una più ampia riflessione; quello che qui interessa è definire un rapporto, definibile "*progettualmente*", tra idea di sviluppo e prevenzione del rischio sismico.

La prevenzione urbanistica, infatti, si fonda sulla necessità di mantenere attive le prestazioni che costituiscono la città, senza le quali la città collasserebbe: si tratta di definire qual è la "Struttura urbana

minima" (Sum) ovvero la porzione minima di prestazioni di cui garantire *comunque* l'operatività, che deve emergere e rimanere funzionante anche dopo il terremoto. Il concetto di Sum è legato al ruolo strategico che i diversi elementi (edifici e funzioni) che compongono un sistema urbano assumono nella vita ordinaria di una città.

Se l'obiettivo finale è individuare una Sum in grado di funzionare anche dopo la calamità naturale, occorre comprendere quale sia, a un dato momento, l'insieme di elementi che la compongono. Diversi studi hanno affrontato il tema della costruzione della Sum e diversi sono i punti di vista su quest'argomento. In ogni caso, qualunque sia la definizione di Sum, essa dovrebbe comprendere tutti gli elementi che funzionano come "pilastri" dell'economia e della società urbana. Appare allora evidente che dovranno farne parte quegli elementi urbani che assumono un ruolo contemporaneamente non banale e di compresenza in più di uno dei sistemi funzionali che costituiscono l'insediamento urbano (produttivo, commerciale, di governo, di servizio, ecc.): un edificio che ospita funzioni strategiche (il palazzo di governo, un edificio con funzioni quaternarie, ecc.), ma anche un edificio che ospita contemporaneamente attività collettive (una A.S.L.), funzioni commerciali e residenziali, che è vincolato con valore storico-architettonico e che rappresenta un luogo di riconoscibilità urbana (che appartiene cioè alla mappa mentale della collettività urbana). In secondo luogo ne faranno parte gli elementi gerarchicamente più rilevanti di ogni sistema funzionale. Analoghe considerazioni si possono compiere sui sistemi di comunicazione e mobilità (reti TLC, trasporti e strade), sui sistemi di adduzione (reti idrica, gas, elettrica), sui sistemi degli spazi aperti (reti verdi, parcheggi, strade e piazze) che peraltro assumono, in alcuni casi, un ruolo rilevante anche per la sicurezza urbana post sismica (si pensi, ad esempio, ad un sistema di luoghi di raccolta, per la prima sistemazione di emergenza, alle vie di fuga, ecc.).

La Sum, parte del sistema urbano, non permane sempre uguale a stessa nel tempo, ma si modifica con il modificarsi della città ed è modificata riguardo alle diverse opzioni di sviluppo definite dalla collettività locale. Essa non è dunque definibile in modo univoco, ma si evolve di continuo in ragione delle prestazioni che la città deve offrire. La Sum assumerà configurazioni differenti rispetto allo "stato di funzionamento" (stato limite) del sistema che si assume come limite da non superare, in analogia con gli stati limite definiti per i singoli edifici dalla NTC 2008. A questo proposito si veda il lavoro svolto dal gruppo di studio istituito dal Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'estensione agli insediamenti storici delle norme sismiche, nell'ambito del quale si sono definiti se pur in via provvisoria, diversi stati limite per tali insediamenti. In linea teorica, quindi, la Sum non si esaurisce in un disegno all'interno di uno strumento di governo del territorio ma rappresenta un modo di verifica, di monitoraggio e, al tempo stesso una regola di valutazione delle scelte che in esso si organizzano.

Riferimenti bibliografici

- S.Caldaretti, V.Fabietti, A.Riggio (1987) La vulnerabilità sismica dei sistemi territoriali, Dei, Roma;
V.Fabietti (1988) "Vulnerabilità sismica del sistema insediativo: conoscenza del territorio come contenuto di piano", relazione presentata al convegno "Rischio sismico e pianificazione territoriale", Teramo, 25 marzo;
V.Fabietti (1993) Progetti mirati e pianificazione strategica, Gangemi, Roma;
I.Cremonini (1993) Rischio sismico e pianificazione nei centri storici, Alinea Firenze;
V.Fabietti (a cura di, 1999), Vulnerabilità urbanistica e trasformazione dello spazio urbano, Alinea, Firenze;
M.Olivieri (2004) Vulnerabilità urbana e prevenzione urbanistica degli effetti del sisma: il caso di Nocera Umbra, INU Edizioni, Roma;
S.Biondi, V.Fabietti, I.Vanzi (2011) "Modelli di valutazione per la vulnerabilità sismica urbana", Urbanistica, n.147;
F.Bramerini, GP.Cavinato, V.Fabietti (2013), Strategie di mitigazione del rischio sismico e pianificazione, Urbanistica Dossier anno XVII, InuEdizioni, Roma.
Gruppo di lavoro presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici (2012), Studio propedeutico all'elaborazione di strumenti d'indirizzo per l'applicazione della normativa sismica agli insediamenti storici, Roma.
F. Fazio, R. Parotto, Rapporto di Ricerca progetto Urbisit, CNR-DPC, 2013.

Strumenti di governo del territorio e programmi edilizi per la prevenzione sismica

Irene Cremonini

architetto, già dirigente della Regione Emilia Romagna in materia di prevenzione sismica nella pianificazione, è responsabile con W.Fabietti del Gruppo di lavoro INU Vulnerabilità sismica urbana e rischi territoriali

L'Istituto Nazionale di Urbanistica INU ha sempre guardato con interesse alle ricostruzioni post-sismiche, storicamente condizionanti l'assetto di molti insediamenti italiani e, fin dagli anni 1990, ha anche dedicato ricerche e pubblicazioni al possibile contributo della pianificazione alla riduzione preventiva del rischio sismico, tra l'altro costituendo, subito dopo il terremoto dell'Aquila, un apposito Gruppo di lavoro.

Tra i vari argomenti da esso affrontati, dal 2014 c'è il sistema italiano di incentivazione fiscale degli interventi edilizi antisismici, di cui si vorrebbero ridurre alcune difficoltà di fruizione, soprattutto nelle aree storiche e nelle periferie meno recenti. Oltre che l'incertezza su continuità ed entità degli sgravi fiscali e la difficoltà di eseguire lavori di consolidamento in presenza di utenza ed in presenza di proprietà condominiali (problemi comuni a tutti gli ambiti), nelle aree di insediamento consolidato nel tempo si aggiungono la necessità di tecniche di intervento compatibili con le strutture ed i valori degli edifici; la difficoltà di indagare materiali e geometrie esistenti; la difficoltà di organizzare i cantieri, anche per la contiguità fra gli edifici.

Nella Normativa Tecnica per le Costruzioni (NTC), la progettazione esecutiva del recupero antisismico di un immobile aggregato ad altri è più complessa rispetto a quella di un edificio isolato, richiedendo la comprensione del processo storico di formazione non solo dell'edificio, ma anche del tessuto edilizio di contesto (potendo tale processo influire sull'efficacia dei collegamenti tra pareti e quindi sui modi di danno sismico). Si devono inoltre avere informazioni sull'edilizia contigua per rimediare ad eventuali negative interazioni strutturali tra edificio ed edificio. Senza sufficienti informazioni sull'edificio oggetto di intervento e su quelli contigui, la NTC chiede nei calcoli di verifica sismica l'incremento dei valori dei *fattori di confidenza*, cioè l'aumento delle azioni sismiche da considerare, con conseguente aumento del materiale da impiegare e dei costi esecutivi. Tutto ciò complica la prevenzione proprio là dove il *rischio* è più elevato rispetto al contesto insediativo, perché negli ambiti di insediamento meno recente:

- le *vulnerabilità edilizie* potrebbero essere talvolta più elevate e sicuramente sono più diffusi i danni da contatto tra edifici e più alta la probabilità di catene di danno (*vulnerabilità indotta dal contesto*);
- l'*esposizione di persone* può essere alta (almeno nei centri più vitali) per la densità di residenti, di utenti dei servizi pubblici e delle attività economiche; può essere alta anche l'*esposizione di beni*, per la concentrazione di servizi collettivi, di valori storici, architettonici ed identitari;
- la *pericolosità locale* è spesso elevata, per l'amplificazione locale degli effetti sismici (anche come conseguenza del processo di strutturazione storica del territorio che ha via via prediletto insediamenti di culmine, di promontorio, di crinale, di mezzacosta, di fondovalle, con noti problemi topografici, geologici e sismici).

Per diffondere e rendere più efficaci gli interventi edilizi di prevenzione sismica anche nei suddetti contesti, il GdL INU ha ipotizzato i contenuti di un BANDO che Stato o Regioni potrebbero rivolgere ai Comuni sismici: da tali contenuti il programma nazionale CASAITALIA potrebbe trarre utili spunti.

Il BANDO, pubblicato sul sito INU del *GdL Vulnerabilità sismica urbana e rischi territoriali*, intende mettere a disposizione dei Comuni le risorse necessarie e sufficienti per il rilievo geometrico, materico, dei particolari costruttivi e delle tracce del processo di formazione di interi aggregati edilizi (o di porzioni significative) e per le indagini sui relativi materiali. Tali studi vanno condotti fino ad ottenere quel buon *livello di conoscenza* degli edifici inclusi che, secondo la NTC, permette di abbassare i *fattori di confidenza* da usare nei calcoli di verifica sismica e di conseguenza, di ridurre i costi d'intervento edilizio.

L'ALLEGATO N.1 al BANDO INU individua gli studi necessari, rapportando il contributo ai Comuni al livello di conoscenza raggiunto. Con il grado di conoscenza ottimale, la riduzione della spesa dell'intervento edilizio può arrivare anche al 30-35% e comunque è molto superiore al costo delle indagini comunali. Sarebbe perciò possibile, oltre all'incentivo fiscale, anche un contributo pubblico sulla residua spesa a carico dei proprietari ovvero sarebbero possibili contributi a fondo perduto per estendere interventi antisismici a tutti gli edifici dell'aggregato, anche a quelli non usati o i cui proprietari non hanno sufficiente capacità economica. Per un reale miglioramento del comportamento sismico dell'aggregato edilizio sarebbe infatti necessario considerare tutti gli edifici componenti.

Secondo il GdL INU, inoltre, la sostenibilità economica e l'efficacia di un programma nazionale per la messa in sicurezza del patrimonio pubblico e privato, aumenterebbero considerando non solo la *pericolosità di base* (classificazione sismica), ma anche i *diversi livelli di rischio* presenti all'interno del territorio di ciascun comune e considerando le eventuali modificazioni di tali livelli di rischio conseguenti ad ipotesi di trasformazione del territorio, formulate sia nell'ambito di ricostruzioni post-sisma sia nell'ambito di ordinaria pianificazione.

L'idea di BANDO proposta da INU delinea anche un percorso, non vincolante, utile allo scopo di indirizzare gli incentivi dove maggiore è il rischio. Gli incentivi fiscali dovrebbero ricadere preferenzialmente negli aggregati più propensi ad *interazioni strutturali negative tra gli edifici componenti*. Tali aggregati, per lo scopo del bando, possono essere individuati dal Comune con un'indagine speditiva, di cui viene fornita la metodica nell'ALLEGATO N.2 al BANDO.

IL BANDO cerca inoltre di evidenziare se nei Comuni esistano indagini, anche parziali, sul rischio sismico. In Italia sono stati svolti nell'ultimo trentennio vari studi sul rischio sismico a scala urbana, promossi da Regioni, Enti locali e Istituti di ricerca; raramente però tali studi sono stati tradotti in indirizzi per la pianificazione del territorio o per programmi di prevenzione attiva. Occorre far emergere questo patrimonio informativo, considerarlo criticamente, organizzarlo, integrarlo e finalizzarlo alla prevenzione urbanistico-edilizia e ad altre politiche integrate di prevenzione.

Per valutare la completezza delle preesistenti indagini sul rischio sismico, il BANDO INU propone come riferimento lo ***Studio propedeutico all'elaborazione di strumenti d'indirizzo per l'applicazione della normativa sismica agli insediamenti storici***, pubblicato nel sito del Consiglio Superiore dei lavori pubblici già dal 2012, ma rimasto a livello di studio in attesa della ridefinizione della NTC. In analogia anche alla *Direttiva 2007/60/CE* sui rischi da alluvioni e alla *Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti climatici -2013*, tale studio tende:

- a riconoscere la *multidisciplinarietà del rischio*, indagando equilibratamente le tre componenti di *pericolosità regionale e locale*, di *vulnerabilità di edifici e reti* (campo delle discipline ingegneristiche e del restauro edilizio e urbano); di *esposizione* fisica di persone, di beni, di funzioni assicurate dai sistemi urbani quali abitativo, produttivo, dei servizi, della mobilità, ecc. (dominio delle discipline connesse al governo del territorio);
- a considerare la *multidimensionalità del rischio*: oltre ai danni fisici, vanno prevenuti i conseguenti danni funzionali, economici, sociali, culturali, paesistici, ecc. grazie anche alla comprensione degli aspetti sistemici del rischio. Ogni parte del territorio, in relazione con le altre, assicura infatti determinate prestazioni di qualità urbana che decadono con i danni fisici ai manufatti contenitori e alle reti che connettono le parti (mobilità, approvvigionamenti energetici ed idrici, ecc.). I danni sistemici, oltre che da interventi sui manufatti, possono essere contenuti migliorando l'organizzazione spaziale e funzionale dei sistemi, compatibilmente con le esigenze conservative, attraverso piani per il governo del territorio.

Analisi e valutazioni di rischio, dapprima affrontabili a livello qualitativo o semiquantitativo, devono riuscire a comunicare correttamente alle comunità interessate, in modo non tecnico, i livelli e le cause del rischio e le conseguenze che sul rischio stesso può avere ciascuna scelta di trasformazione territoriale, così che la comunità possa contribuire ad individuare politiche appropriate ed integrate (non solo edilizie).

Nota la difficoltà di interventi antisismici su immobili occupati, il BANDO INU stimola anche i Comuni a *facilitare* gli interventi da parte dei privati. Vengono valutati, ai fini delle graduatorie di merito tra Comuni e tra aggregati: la propensione all'intervento da parte dei proprietari; i tipi di interventi partecipativi con i quali il Comune intende promuovere l'azione dei proprietari; le iniziative del Comune per favorire l'intervento in immobili occupati (es. messa a disposizione di alloggi parcheggio, di depositi per la mobilia, di sussidi per i traslochi, di incentivi al coordinamento, ecc.).

Il Terremoto ... c'è

Gianni Ascarelli

Architetto ed affermato professionista, ha ricoperto il ruolo di Presidente della Commissione di collaudo per la ricostruzione post-sismica nel terremoto che nel 1980 colpì l'Irpinia e Napoli. Oggi è il Decano del Consiglio dell'Ordine degli Architetti di Roma.

Il Terremoto è un qualcosa che il nostro paese deve introiettare come malattia endemica. una malattia che sistematicamente e ciclicamente si presenta soprattutto nella "spina dorsale" dell'Italia. È come un fatto "genetico" che tocca ora qui ora lì, mettendo a nudo la povertà tecnica del nostro insediato, di epoche anche recenti.

Eppure sui provvedimenti anti-sismici si sono succeduti un numero consistente di convegni e la "medicina" è nota; ci sono paesi che vi hanno provveduto ed adesso il fenomeno sismico è sotto controllo: in prima linea il Giappone. Convegni che sembrano siano stati più utili a produrre pubblicazioni per i diversi concorsi universitari che a mobilitare la popolazione: quando insegnavo all'Università degli Studi de l'Aquila ne ricordo almeno due; così come ricordo le scosse che hanno preceduto il sisma distruttivo, già di consistente entità. A l'Aquila il problema è stato doppio.

Prima, per il gran numero di studenti deceduti che frequentavano anche il corso di Composizione Architettonica dove insegnavo, al terzo anno, e da ciò il dolore, la perdita di tanti giovani per le famiglie di origine e risorse intellettuali per il nostro Paese, che ne è sempre più privo; ricordiamoli insieme: Daniele Bortoletti, Giulia Carnevale, Davide Centofanti, Tonino Colonna, Angela Antonia Cruciano, Martina Benedetta Di Battista, Alessio Di Pasquale, Gabriele Di Silvestre, Vasileios Koufolias, Ivana Lannutti, Luca Lunari, Maurizio Natale, Gioia Piervincenzo, Ilaria Rambaldi, Rossella Ranalletta, Elvio Romano, Giustino Romano, Michele Strazzella, Vittorio Tagliente, Raffaele Troiani, Maria Urbano, Paolo Verzilli, Roberta Zavarella.

Dopo, per l'evidenza della cattiva qualità delle costruzioni anche recenti, come la stessa sede della Facoltà di Ingegneria a Rojo, portata a compimento solo alla fine degli anni '90 e che ha denunciato, nei suoi molteplici cedimenti, l'incapacità dei nostri progettisti, dei nostri costruttori e dei nostri collaudatori.

Solo l'incapacità tecnica? Da tutto questo nascono altri interrogativi.

Il sisma distruttivo di Amatrice e dintorni ha colpito un complesso di abitati distanti solo – in linea d'aria – 35/40 km da l'Aquila: era proprio impossibile pensare di essere esenti dal fenomeno? Non era nella possibilità dei diversi proprietari di sollecitare i comuni e le regioni di appartenenza a motivare, in via preventiva, finanziamenti ad hoc? Non era nella possibilità di tanti di anticipare quelle cautele minime che ormai la tecnica indica come necessarie per "rispondere" al fenomeno? In Umbria il sisma, a suo tempo distruttivo, ha insegnato cosa fare: a Spoleto, a Norcia, poco più a nord, solo pochi danni. Non si poteva prevedere?

Ma oltre la poca preveggenza, si sono altri aspetti da sottolineare.

Il primo è che in altri Paesi, con rischi diversi, i cittadini sanno come muoversi, cosa fare: hanno l'abitudine di rispondere al pericolo. Abitudine che solo l'educazione, la scuola, il potere pubblico può infondere. In Italia nulla di tutto ciò.

Il secondo è cosa attivare per il futuro per le popolazioni colpite: non basta certo un "first aid" efficiente o aiuti nazionali e internazionali della prima ora. Non basta certo risolvere il problema degli ambienti urbani dissolti dal sisma con la logica, ormai vecchia di settant'anni, del "ricostruire dov'era e come era". Ormai gli abitati sono rappresentativi di una cultura che è in grado di integrare "la memoria del passato" con il modo di vivere contemporaneo: questi saranno ricostruiti secondo modalità aggregative (a livello urbano) o tipologiche (a livello edilizio) con materiali e relativo assemblaggio attraverso il solo filtro del rilievo e del restauro? Filtro certo importante e strumento complesso: senz'altro necessario ma non sufficiente. Dico questo perché auspico che in questi luoghi spesso bui, umidi, oppressivi, dove le abitazioni celano lo scorrere della vita interna, articolata generalmente su più piani, possano inserirsi degli elementi nuovi, trasparenti, vivaci, tipici di una architettura che caratterizza tanti centri storici di importanti città del nord Europa.

Non perderemo l'occasione di guardare al futuro senza dimenticare la nostra cultura e le storie del nostro territorio, ma ricordando che la vita di tante generazioni che ci hanno preceduto erano chiuse in staterelli di eredità medievale, dove, a segnali estranei, si sbarravano le porte e si chiudevano le imposte delle finestre: per fortuna non siamo più così!